

## TORNATA DEL 17 GENNAIO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

**SOMMARIO.** *Congedo. = Seguito della discussione del disegno di legge sul marchio dell'oro e dell'argento — Il relatore Lampertico ed il ministro per l'agricoltura e commercio sostengono l'articolo 1 — È approvato l'articolo proposto dal deputato Corsi, e la seconda parte dell'articolo della Giunta. = Discussione generale del bilancio attivo — Spiegazioni e proposte del deputato De Luca, presidente della Commissione generale, per la sospensione di alcune questioni — Dichiarazione del ministro per le finanze — Osservazioni d'ordine dei deputati Guerzoni, Guerrieri, Depretis e Lazzaro — Considerazioni e proposta del deputato Cappellari circa alcune imposte — Osservazioni e domande diverse del deputato Nisco — Risposte del deputato Mellana — Spiegazioni del ministro per le finanze, e osservazioni dei deputati Morpurgo e Maurogò nato — Domande e osservazioni del deputato Alvisi, e replica del ministro — Opposizioni e dichiarazioni politiche dei deputati Crispi e Alvisi — Risposte del presidente del Consiglio e del ministro per l'istruzione pubblica — Replica del deputato Mellana al ministro Broglio circa il diritto della Camera nel voto dei bilanci, e spiegazioni del ministro — Chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

FARINI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, il quale indi è interrotto pel sorgere di molti deputati.)

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

### CONGEDO

PRESIDENTE. Il deputato Cimino chiede un congedo di dieci giorni per mal ferma salute.

(È accordato.)

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SUL MARCHIO DELL'ORO E DELL'ARGENTO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge relativo a disposizioni intorno al saggio e al marchio delle manifatture d'oro e d'argento fino alla votazione dell'articolo 1. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

ABIGNENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

ABIGNENTI. Sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. La parola è già accordata al relatore.

ABIGNENTI. Intendo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ella potrà parlare dopo il relatore. Quando ad un oratore è concessa facoltà di parlare, egli può usarne o rinunciarvi; ma io non gliela posso togliere.

ABIGNENTI. Rinunzio.

LAMPERTICO, relatore. Poichè, o signori, la Camera aveva già fatto un'ampia discussione generale, ed in questa aveva specialmente trattata la questione se debba ammettere un marchio libero, facoltativo, o mantenerlo d'obbligo, io mi riprometteva che dopo la deliberazione della Camera di procedere all'esame degli articoli, gli avversari del marchio d'obbligo si sarebbero bensì uniti alla Commissione per migliorare la legge, ma non avrebbero novellamente rimessa in campo la stessa questione.

Tuttavia non mi dispiace che siasi rinnovata la discussione sopra una tale controversia. Innanzi tutto preme prendere atto di qualche dichiarazione che pure si è udita fare, cioè che il marchio d'obbligo se non evita tutte le frodi (l'ha detto l'onorevole Maiorana-Calatabiano), tuttavia ne impedisce una buona parte; ora se alcuni credono di respingere il marchio d'obbligo per le frodi che non allontana, altri possono accettarlo accontentandosi di quelle che riesce a rimuovere.

Ma, di più, parmi che la questione si sia spostata dal suo ristretto sì, ma pur vero terreno, e parmi che sul

medesimo la Commissione possa mantenere la sua proposta dinanzi alla Camera.

Ben conosco che ormai essa sarà stanca d'una discussione che si protrae da due giorni; ma per quanto brevemente mi studi di rispondere ai vari oratori che hanno parlato contro, tuttavia ho bisogno, o signori, d'invocare la vostra indulgenza per quel tanto che pure è necessario che io dica a nome della Commissione per sostenere il progetto contro i vari e così autorevoli oppositori.

Si era detto dalla Commissione che urgente è un provvedimento. Su questo, a dir vero, si replicò poco o nulla, o piuttosto si consentì. Tuttavia fu chi rispose, l'onorevole Maiorana-Calatabiano, che infine, se non si può prendere quel provvedimento che a lui talenta, è meglio soprassedere. Sta bene, soprassedere dopo tante promesse fattesi dal Governo sino dal 1859, soprassedere dopo che più progetti di legge non hanno potuto venire a capo nel Parlamento!

Ma che male, dicono, deriva da tale dilazione? Niente.

Sì, niente (*Con calore*), se niente è che i lavori d'una parte d'Italia si sequestrino quando vanno in un'altra, se niente è che l'uno paghi più e l'altro meno, se niente è che tra parte e parte d'Italia possano tuttavia aver luogo dei contrabbandi. Ma dunque, ripigliasi, perchè togliere la franchigia a chi la gode, e non estenderla in quella vece a tutti?

L'onorevole Torrigiani ci disse nient'altro che era come se uno fosse in libertà, e lo si volesse porre in prigione perchè gli altri sono arrestati. Ma, per verità, se questo va detto di noi unicamente perchè si viene ad applicare anche alla Toscana una legge che ora è in tutte le altre parti d'Italia, che più potevasi dire di coloro che hanno consentito all'abolizione delle franchigie doganali? Noi, infine, non vogliamo che questa restrizione per qualche oggetto di lusso, ed essi non ebbero scrupolo di far pagare di più, non già per gli oggetti di lusso, ma per gli oggetti di necessità. Poichè però tanto si parla della Toscana, vediamo un poco qual è la libertà che essa gode effettivamente per le presenti leggi, e quale la condizione che avrebbe col nuovo progetto di legge.

La Toscana ora può lavorare l'argento e l'oro a qualunque titolo, ma intanto i suoi prodotti non li smercia al di fuori del suo territorio. Ora la libertà di lavoro mi pare veramente un'illusione quando non si accompagni alla libertà dei cambi, e non credo che la ristrettezza del mercato sia stata senza una notevole influenza sulle condizioni dell'oreficeria in Toscana.

Colla presente legge essa avrà bensì quell'obbligo che oggi già vi è in tutte le altre parti d'Italia; e l'avrà anzi più mite di quello che ora sia nelle altre provincie del regno; ma la Toscana potrà smerciare i suoi lavori in tutta Italia; e questa possibilità sarà certamente un efficace impulso al suo commercio. Io per

me, dico il vero, prescelgo sempre il viaggiare con passaporto, di quello che restarmene immobile.

Questa legge inizia in Italia, rispetto ai lavori d'oro e d'argento, l'uguaglianza dei diritti e la libertà dei cambi; il che, se non è ancora la libertà del lavoro, certo è la principalissima condizione, il primo fondamento della libertà stessa.

Siamo d'accordo, dice l'onorevole Corsi; ma perchè imporre le vostre leggi a noi pochi, pel solo motivo che voi siete molti ad averne una diversa? Perchè tanta paura d'alterare le consuetudini, cosicchè quello stesso riguardo che avete ora ad introdurre una legge unificatrice, l'avreste nel farne qualsiasi altra?

Io prego l'onorevole Corsi (e su questo me ne appello alla Camera) di considerare il nostro progetto di legge e dire se esso non è una prova che siamo tutt'altro che alieni dalle innovazioni.

Il nostro progetto di legge allarga delle discipline, mitiga dei diritti, scioglie le ultime vestigia delle corporazioni, e se noi tuttavia non procediamo oltre sino a togliere qualunque restrizione ai lavori d'oro e d'argento, si è per non produrre ciò che, secondo noi, non è un progresso, nè una riforma, ma bensì una reale e dannosa alterazione delle condizioni stesse dell'arte. E qui noi parliamo d'interesse comune, pubblico, nazionale, non di quello della Toscana, e nemmeno in contrapposto d'interessi di una oppure di più provincie in Italia, siano pur poche o molte, ma considerate per se stesse; noi non parliamo che d'interessi i quali si coordinano e si armonizzano insieme.

Io non dirò che un'industria sia fiorente in un paese perchè vi sia il marchio, io non dirò neppure che ne scapiti perchè non vi sia tale obbligo: io so bene che la prosperità dell'industria dipende da molteplici condizioni e molto più importanti che non sia una legge sul saggio e marchio.

Ma però si è citato da me la Francia come una nazione in cui, se non altro, si vede che il marchio non ha impedito la prosperità delle arti, ed altri, fra i quali anche l'onorevole Corsi, mi hanno contrapposto dei paesi tedeschi come Hanau e Pforzheim, dove il marchio non c'è, e dove pure l'industria fiorisce.

Per incidente l'onorevole Corsi, e precisamente per mostrare che l'arte in Italia tuttavia non è così addietro come farebbero supporre tutti questi molteplici incagli, che vi sono nel commercio, addusse l'esempio dei lavori romani. Ora io, devo dirlo, riconosco una notizia di fatto dalla lealtà dell'onorevole Corsi, ma perchè io la riconosca dalla lealtà dell'onorevole Corsi, non cessa che io debba pur dirlo alla Camera, e non cessa che la Camera non debba tenerne molto conto.

Questi lavori che pure vengono esportati in così gran copia da Roma, questi lavori sono però soggetti alla legge del bollo, alla stessa legge la quale sussiste negli altri paesi che erano uniti con Roma.

Esaminiamo un po' particolarmente, o signori, le condizioni dell'arte anche negli altri paesi d'Italia. Infine in Italia l'arte dell'oreficeria non è caduta così al basso da non tener conto anche delle condizioni in cui quest'arte si trova attualmente. L'arte dell'oreficeria in Italia ricorda anzi bene spesso le gloriose tradizioni di un tempo; ed anche nelle Esposizioni ha fatto buona mostra di sé. Hanno fatto buona mostra i nostri spilli, le collane, i pendenti dell'arte italiana, e parlo espressamente dell'arte, poichè in Italia, più che altrove, soprattutto nell'imitare l'antico, non solo nei disegni e nelle forme, ma nelle stesse foggie e nelle stesse tinte, il mestiere si associa sempre all'arte.

Nulla adunque, signori; si terrà conto a Genova delle sue 49 officine d'orefice, che pure trovano buono spaccio anche fuori d'Italia? Nulla a Torino, ad Asti, a Carmagnola, a Saluzzo che hanno larga clientela nel contado pei loro lavori a buon prezzo? Nulla a Milano delle sue 80 officine ove sono ben 500 operai, oltre a 200 fanciulli e 200 donne, a Milano dove ogni anno s'impiegano 500 chilogrammi al titolo di 780 millesimi, per un valore di 1,300,000 lire? Nulla a Napoli dove nelle orerie ed argenterie lavorano ben 500 operai? Ma possono reggere questi interessi in confronto degl'interessi dell'industria toscana? Io me ne appello ai Toscani stessi.

Nel rapporto dell'Esposizione toscana del 1850, dopo essersi dato conto delle opere di mosaico, delle opere d'intarsio in legname e d'intaglio in avorio, dopo essersi detto che queste arti sono prospere nella Toscana, si soggiunge (son loro che parlano) che ciò non si può dire delle oreficerie, comunque sia pur vero che la Toscana ha avuto dei saggi di molta eccellenza.

E poi venne l'Esposizione italiana del 1861: io ho cercato quali fossero quei paesi d'Italia che primeggiarono in questa Esposizione.

Ora, si può dire in buona fede che fosse la Toscana? Ci furono vari premiati nella Toscana, ma io me ne appello ai rapporti ufficiali, si tratta di qualche lavoro particolare, si tratta d'incoraggiamento di qualche giovane; l'Esposizione toscana del 1861 però può far fronte all'Esposizione, per esempio, di un Twerembold di Torino, di un Ghezzi di Milano, che sono premiati non per un oggetto particolare, non per l'incoraggiamento di un giovane, ma per numerose manifatture?

Dunque gl'interessi che in quest'arte sono impegnati in Toscana assolutamente non possono stare a fronte degl'interessi che sono impegnati da un canto nelle provincie lombarde e nelle provincie piemontesi, e dall'altro nelle provincie meridionali.

Avvi poi un'altra osservazione di fatto.

Si sono citati in questa discussione gli esempi di paesi stranieri, si è citato l'esempio della Francia, si è citato l'esempio opposto di alcuni paesi della Germania; ma per fare il confronto esatto bisogna para-

gonare quei paesi che si trovano nelle identiche condizioni dell'arte.

Ora l'arte italiana non potrebbe, per esempio, sottostare ad un confronto coll'arte inglese; in Inghilterra si può dire quasi che l'arte abbia ceduto del tutto alla industria, in Inghilterra vi sono appena officine di oreficerie, ma i committenti trasmettono direttamente, e per mezzo dei loro commissionari, l'incarico a qualche fabbrica.

Così le fabbriche di Germania di Hanau e di Pforzheim devono la loro prosperità soprattutto ai mezzi meccanici. Non è con queste fabbriche che l'arte italiana può sostenere il confronto; l'arte italiana piuttosto deve sostenere il confronto coll'arte francese, dove si tratta, non tanto di mezzi meccanici, quanto veramente d'arte, dove anzi si compensa la scarsezza del capitale che s'impiega nell'arte col buon gusto, e colle tendenze e inclinazioni artistiche.

Per verità, per quanto io abbia seguito attentamente il discorso dell'onorevole Corsi, non mi risulta neppure dal medesimo quello che non mi risultò dai documenti statistici, quello che non mi risulta dai rapporti delle Esposizioni, cioè non mi risulta che l'industria toscana meriti in questo riguardo una preferenza in confronto all'industria di altre parti d'Italia.

Ora, o signori, io vi diceva che bisogna andare a rilento in una innovazione. Infatti voi siete certi che questa condizione in cui finora ha prosperato l'arte in una gran parte d'Italia, questa condizione, se non altro, non avrà posto un grave incaglio alla prosperità dell'arte per quanto pure la diversità delle leggi dovesse portare un danno.

Nell'estendere invece la legge toscana, voi vi esponete ad un esperimento, ad una prova in circostanze che credo non sieno le più propizie per fare tale prova, ed estendete una legge, la quale, se le condizioni di prosperità della industria si devono desumere dagli effetti della legge del marchio, neppure in Toscana ha certamente fatto buona prova.

Ci si rimprovera d'imporre un freno all'arte. Nulla di tutto ciò. Se noi continueremo nell'esame degli articoli, voi vedrete quale fu lo studio principalissimo della Commissione, cioè non di porre un freno all'arte, non d'imprimerle una certa tendenza, un certo indirizzo, non di alzare l'arte ad un certo livello; lo studio della Commissione è stato quello di riconoscere l'arte come è nel fatto, e di consacrarvi una legge capace di varietà e di movimento. Questo lo vedremo parlando degli articoli.

Ci si rimprovera di tenere troppo conto dei reclami degli orafi e delle istanze delle Camere di commercio, ci si ricordano i pregiudizi i quali spesso ingombrano la mente di chi considera tali questioni dal basso, e non devono turbare la serena mente del legislatore. Quello che io ho detto si è che degl'interessi esistenti.

che degl'interessi che si fanno valere, bisogna tenere conto come di un aiuto, o come di un attrito. Ed infine, quanto valga l'opinione pubblica, quanta influenza abbia sopra una legge in materia di arte, lo ha riconosciuto anche l'onorevole Maiorana-Calatabiano, il quale ai nostri timori che venisse come logica conseguenza di un'abolizione del saggio e marchio anche l'abolizione di quel grande ufficio di saggio e marchio che è la zecca, disse: no, state certi che a questo non verremo mai perchè l'opinione pubblica vi ripugna.

E qui io entrerò rapidamente, perchè è tempo che non si prolunghi di molto ancora questa discussione, entrerò rapidamente in un confronto tra il marchio facoltativo ed il marchio obbligatorio.

Prima io voglio far conoscere alla Camera una testimonianza che mi viene da un paese che certamente non è dei principalissimi nell'arte dell'oreficeria, ma di un paese in cui si sono posti a confronto questi due sistemi che si sono posti a confronto in Italia, e precisamente colle stesse sorti.

Al momento del Congresso di statistica io volli conferire con alcuno degl'illustri uomini che sono venuti in Italia per gli studi statistici, ed ho chiesto loro delle notizie sulla condizione dell'oreficeria nei loro paesi e sulla loro legislazione. Il risultato di quest'inchiesta l'ho fatto conoscere in parte alla Camera nel primo discorso; ora voglio tuttavia addurre una testimonianza che ebbi dal direttore dell'ufficio di statistica nella Svezia, il signor Berg.

Egli mi scrive adunque:

« Un projet d'une nouvelle loi existe depuis quelques années. Ce projet présenté par l'ordre du Gouvernement est basé sur les principes suivants: liberté des titres, ecc. »

Dalle indagini che egli ha fatte gli risulta che:

« L'ancien régime n'écarte pas toutes les fraudes, » ma aggiunge « qu'il a eu une expérience très-concluante que ces fraudes soient très-rares et de très-peu d'importance. »

Poi dice di più che il progetto del marchio libero andrebbe incontro a moltissimi inconvenienti, e tanti sono questi inconvenienti che « ainsi le projet reste enclos dans les bureaux du Ministère. »

Precisamente la sorte che è toccata al progetto Pepoli, la sorte che è toccata finora al progetto Corsi.

Il marchio d'obbligo è causa di frodi, si dice, e si allega un processo avvenuto in Francia nel 1845, ma per provare che una legge è inutile, avrei voluto che si dimostrassero quelle frodi così giornaliere, così continue, così irrimediabili, che costringono appunto ad abolire la legge. E poi quel processo avvenuto in Francia nel 1845, che cosa prova? Mi prova che si è scoperta la frode, e che essa fu punita.

Col marchio facoltativo, si dice, le frodi non ci sono, perchè chi vuol frodare non va al marchio pubblico. Che? come l'ho detto l'altro giorno, anche non essendo il marchio obbligatorio, finchè il marchio pubblico c'è

si possono commettere le stesse frodi, cioè si può fabbricarlo, contraffarlo, alterarlo, dolosamente usare del marchio pubblico falsificato, applicarlo ad oggetti che non hanno la bontà legale determinata, il vero marchio tolto da un lavoro innestato ad un altro, e via via. Infatti, le leggi toscane contemplano queste frodi; e le leggi non ci sono se non vi è il delitto.

Col marchio obbligatorio, mi dice l'onorevole Corsi, in Francia si è scoperta qualche frode, e c'è stato il processo del 1845 che le ha messe in luce; in Toscana non ci sono frodi, quantunque la legge le contempra e le punisca.

Ora a me pare, che invece di dire che in Toscana non ci sono frodi, si debba dire: col marchio facoltativo le frodi si scoprono meno e si puniscono meno di quello che col marchio d'obbligo. Ciò tanto più che quando al marchio voi togliete il carattere di una ispezione o di una vigilanza d'obbligo e gli si dà semplicemente il carattere di una perizia, la ingerenza del pubblico riscontro necessariamente diventa molto più limitata, e non è possibile che il riscontro sia esatto come quando l'obbligo fosse fondato sulla legge.

Ma qui mi aspetta l'onorevole Torrigiani quando mi rimprovera di aver fatto una legge inquisitoria. Oh! se invece di rientrare nella discussione generale avesse esaminato particolarmente le correzioni introdotte dalla Commissione perfino nel primo articolo del progetto, in ciò l'onorevole Torrigiani, come del resto nel corso di tutta la discussione, vedrebbe che nessun'altra preoccupazione fu maggiore nella Commissione che questa di togliere quel pericolo.

Così nel primo articolo si è tolta una parola che il ministro aveva usato, parola che non era forse nemmeno la più propria, e che in ogni caso sembrava colpire anche qualsiasi oggetto particolare; ebbene, la Commissione ha tolta questa parola *confessionato* e vi ha sostituita quell'altra che non solo nel linguaggio classico italiano, ma anche nel linguaggio scientifico (come lo dimostra il Babbage nel suo trattato dell'industria) ha un senso determinato che non può lasciare equivoci nè dubbi nell'applicazione, essendo anche i dubbi contrari alla libertà.

Insomma, noi abbiamo sempre riferito la nostra legge a qualche cosa di esteriore, di evidente, di riconoscibile per togliere appunto quel pericolo d'investigazione, di vessazioni, di dubbio nell'applicazione della legge che ben a ragione preoccupò l'onorevole Torrigiani.

Nessuno mi ha ribattuta l'osservazione che in Francia il reddito proveniente dal marchio d'obbligo siasi cresciuto di molto e in una proporzione maggiore all'incremento dell'oreficeria; cioè, siasi accresciuto per la migliore sorveglianza e la migliore esecuzione della legge.

Nessuno mi ha contrastato che nella molteplicità delle odierne leggi, le 300,000 lire che l'erario riscuote oggidi siano piuttosto donate che pagate. Nessuno ha

seriamente ribattuta l'osservazione fatta anche dall'onorevole Lualdi, che quando sia attuato il sistema del marchio d'obbligo vi ha pur anche un maggiore riscontro per le dogane, perchè bisogna che le merci, presentandosi all'ufficio del marchio d'obbligo, provino di avere pagato il diritto doganale. È vero, mi dicono, vi sono due diritti invece di uno, e saranno frodati tutti e due; ma l'ispezione che viene stabilita dal marchio pubblico rende anche maggiormente difficile la frode.

Oltre quello che si è detto sulla nessuna convenienza di rifiutare un'imposta sul lusso, quando siamo già pur troppo vicini ad attuare imposte su cose di necessità, sulla poca convenienza che ora si rifiuti una imposta perchè dà troppo poco, ora se ne rifiuti un'altra perchè dà troppo, io mi appello all'esperienza di altri paesi, ove pur l'imposta del marchio non è così irrilevante come si vuol credere.

Citerò il bilancio dell'impero d'Austria comparato coi vari bilanci di vari Stati europei, opera fatta con molta diligenza dal Czoernig. Da quest'opera si scorge che in tutti gli Stati dove il marchio si è attuato, esso dà un reddito ben rilevante in confronto della spesa di esazione.

Quando verremo all'articolo che riflette questa parte della legge, vedremo che anche qui il Ministero e la Commissione sono d'accordo nell'ammettere un sistema il quale sia più economico di quello sia stato proposto dapprima dal Ministero, e di quello che possa essere il sistema attuale. Si potrà semplificare, si potrà migliorare, onde l'Italia riesca a ritrarre in proporzione alle spese di esazione un reddito quale lo ritraggono gli altri Stati.

L'onorevole Corsi mi dice: ma voi aumentate i diritti sul marchio; aumentando i diritti, aumentate il contrabbando. Aspettiamo, onorevole Corsi, quando saremo all'articolo il quale stabilisce i diritti, allora io potrò portare uno specchio dei diritti che si pagano oggidì in Italia, uno specchio dei diritti che si pagano negli altri paesi, e con questi far vedere che i diritti proposti dalla Commissione ed accettati dal Ministero per una gran parte d'Italia sono già più miti in confronto di quelli che si pagano adesso, e in tutto più miti che in altri paesi.

Poi fo appello alla lealtà dell'onorevole Corsi: se egli crede che questi diritti proposti dalla Commissione ed accettati dal Ministero siano ancor troppo alti, ma aspetti quel momento in cui si discuterà di quell'articolo: egli allora potrà proporre un emendamento, ma questo non sarà mai buona ragione perchè respinga fin d'ora il progetto di legge.

E finalmente, io mi affretto, o signori, a conchiudere, finalmente, quando tanto s'invocano i principii di economia politica, si permetta ad uno che è molto affezionato a quei principii di economia politica, di spiegarsi un po' chiaramente come l'intenda in proposito, perchè questi continui appelli ai principii di eco-

nomia politica mi hanno dovuto fare una sinistra impressione quando la prima volta che io presi parte, come relatore, ad una discussione della Camera, mi trovava in contraddizione con alcuni di quelli da cui ho principalmente imparata l'economia politica.

Se voi, o signori, vi rivolgeste ad uno ignaro di economia politica e gli faceste nè più nè meno questo discorso: noi abbiamo una legge la quale attua l'eguaglianza dei diritti e la facilità dei cambi, una legge che mitiga i diritti fiscali, una legge che per la Toscana stessa ha dei compensi, e maggiori pur anche delle sue attuali franchigie; abbiamo una legge che, per una gran parte d'Italia, e sotto certi rispetti anche per la Toscana, è molto più larga delle leggi vigenti; abbiamo una legge che sarà conforme agli interessi degli industriali, agli interessi commerciali, e agli interessi del fisco; ma dobbiamo lasciarla da parte perchè è contraria ai sani principii dell'economia politica, oh davvero io non credo che questo sarebbe il modo di persuadere nell'opinione pubblica i principii dell'economia politica, di spingere sempre più all'attuazione dei medesimi. I grandi principii dell'economia politica qui non ci hanno a che fare. La meccanica vi dice la legge del movimento dei corpi, ma quando bene vi ha dato la legge discende forse a dire al manifattore se un dato movimento debba trasmettersi in modo rettilineo, o in modo curvilineo? Qui siamo a quell'ultima applicazione in cui siamo completamente liberi di valutare l'opportunità e la convenienza: qui l'affetto stesso ch'io nutro ai principii di economia politica mi dice che il meglio ch'io possa fare per essi si è di non metterli in compromesso.

Ora, signori, io nel conchiudere quello che a difesa del progetto di legge ho dovuto dire a nome della Commissione, faccio un'ultima considerazione alla Camera.

Se voi entrate nel sistema degli onorevoli Corsi e Nisco che, sotto forma di umile emendamento, viene ad abbattere il principio stesso fondamentale della legge, ne sconvolgete tutta l'economia. Io temo che nasca di questo progetto di legge quello che è nato già del progetto Pepoli e del progetto Corsi che non si giunse a capo di nulla, e quindi continui quella molteplicità di leggi, di inconvenienti, di ingiustizie che sussiste oggi pure in Italia; io temo che come il progetto svedese, il progetto che ora di nuovo si produce dall'onorevole Nisco e dall'onorevole Corsi rimanga negli archivi della Camera, e continui così uno stato di cose, che, come confessarono gli stessi onorevoli avversari, è contrario agli interessi dell'arte.

Or bene, se la Camera accettasse l'emendamento Corsi, invece di proseguire nell'esame di questa legge, sarebbe forse necessario il presentare un nuovo progetto che quindi dovrebbe subire tutte le fasi parlamentari. Me ne appello a voi, se in mezzo alle preoccupazioni della Camera e del paese si potrebbe

sperare che ancora la Camera si occupasse di questo argomento, mentre invece, quando accettasse il primo articolo come è proposto dalla Commissione e dal Ministero, si sarebbe già fatto un gran passo, cioè si sarebbe posto un principio dopo, del quale non resterebbero che disposizioni di dettaglio e di esecuzione.

Ora io ho l'onore di dire alla Camera, che non solo la Commissione aveva in animo di proporre nel corso della discussione qualche miglioramento essa medesima alla legge, come già ne ha introdotto in confronto del primo progetto presentato dal ministro, ma devo dire di più, che nel corso di questa discussione si sono manifestate, particolarmente dall'onorevole Cappellari, alcune osservazioni che la Commissione trova pratiche e concludenti e che possono innestarsi nel progetto di legge. Se la Camera dunque dà la possibilità alla Commissione di continuare il suo lavoro, dà la possibilità a se stessa di venire finalmente ad una deliberazione; tolta una volta tra noi questa causa di divisione che non ha gran fatto ragione di esistere, perchè piuttosto si accampa nelle sfere dell'astratto che nella realtà, la Commissione si occuperà di tutti gli emendamenti proposti, e la Commissione potrà così completare e migliorare il suo lavoro; e lo potrà completare in un certo senso, anche entrando cioè nelle viste degli oppositori, cioè studiandosi di rendere l'obbligo efficace, ma efficace in guisa che non porti nessuno di quei nocimenti che si possono temere per la libertà delle arti, per la libertà delle industrie. (*Segni di approvazione a destra*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al signor ministro di agricoltura e commercio.

**BROGLIO,** ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Io sarò brevissimo, e la Camera sa che soglio mantenere questa mia promessa. Sarò brevissimo per due ragioni. Prima di tutto, perchè la discussione è già stata lunghissima e sviluppata in tutte le sue argomentazioni pro e contro; sarò poi brevissimo perchè la Camera sa come l'attendono lavori di più grande importanza che non l'attuale progetto di legge e soprattutto di più grande urgenza. Io dunque mi limiterò a pochissime osservazioni, in quanto che ormai sono persuaso che la luce si è fatta, e che le opinioni sono forse irrevocabilmente formate. Potrebbe far meraviglia che tutti gli oratori i quali hanno preso la parola contro questo progetto di legge siano appunto i rappresentanti più cospicui della scienza a cui particolarmente questo progetto si riferisce, cioè i rappresentanti dell'economia politica. E molti di questi oratori ebbero la gentilezza di rivolgersi a me, e di fare appello alla mia qualità di economista per richiamarmi all'osservanza, come essi dicono, dei principii che la legge viola.

Ora a me pareva di aver già in poche parole pronunciate nella discussione generale dato risposta a questa obiezione che io prevedeva, quando ho accen-

nato alla differenza sostanziale che passa tra l'economista, lo scienziato e l'uomo di Governo, l'amministratore, il legislatore. Se c'è qualche cosa di notevole nel carattere che prendono gli studi all'epoca nostra, egli è appunto il passaggio che questi studi fanno alle utili e necessarie applicazioni per gl'intenti sociali.

Ora io prego la Camera di considerare quanto sia naturale che appunto quegli scienziati puri siano contrari al principio che informa il progetto di legge, e quanto sia naturale invece, secondo me, che la Camera debba al principio che lo informa dare la sua approvazione. Egli è naturale, dico, che gli scienziati puri gli siano contrari, perchè essi ubbidiscono ad una tendenza, ad una inclinazione dell'ingegno loro, che è di mettere in prima linea le verità, che a loro paiono verità assolute della scienza. Ma se noi passiamo dalla scienza pura alla scienza applicata, ossia se passiamo da una scienza ad un'altra, dall'economia pubblica alla politica, noi vedremo che queste verità assolute debbono necessariamente subire delle modificazioni. Questo non toglie nulla all'importanza, alla verità della scienza, ma modifica le sue dottrine quando debbono tramutarsi in atti legislativi, in atti di governo o di amministrazione.

Con queste parole intendo di rispondere a quell'osservazione che fu fatta, che cioè la legge ubbidisca piuttosto ad una erronea opinione pubblica che ai principii veri.

Ho detto che un'opinione pubblica che rappresenta gl'interessi, una tale opinione universalmente diffusa è una cosa di grandissima importanza pel legislatore e per l'amministratore, è per essi un principio della loro scienza.

Ho detto infatti essere veramente ufficio della legislazione il seguire e non il precedere l'opinione pubblica nelle verità economiche, industriali e commerciali. È funzione dello scienziato di fare il precursore, di sostenere queste verità avanti tutto, di trovarle, di dimostrarle, di diffonderle. È ufficio invece del legislatore, come quello che professa una scienza applicata, e non una scienza pura, è ufficio del legislatore il non attuare queste verità, se non quando l'attuazione di esse sia conforme agl'interessi, e per conseguenza alle opinioni del maggior numero a cui debbono essere applicate.

Sicuramente queste mie idee non debbono essere esagerate; sicuramente se il marchio fosse davvero, come dice l'onorevole Ferrara, un'assoluta inutilità, se fosse un trastullo da bimbi, ma allora, si badi, cadono tutti gli emendamenti i quali vogliono sostituire al marchio obbligatorio il volontario; cadono tutti, perchè, se fosse un trastullo da bimbi, è impossibile che il Governo si presti ad un trastullo di questa sorta, facendosi pagare da chi gli presenta gli oggetti da bollare; se, ripeto, l'inutilità del marchio fosse davvero evidente, se non fosse che un pregiudizio no-

civo, io capirei che il legislatore lo prendesse anche di fronte; tant'è, come ho detto l'altro giorno, che il Parlamento italiano non ha esitato anche a prendere di fronte di cotali pregiudizi, e si è conquistato gloriosamente gli speroni nel campo della libertà economica; ha adottato la libertà di commercio, ha fatto dei trattati che hanno pur destato delle gravi obiezioni, ma pure si sono fatti perchè era evidente che si compieva una cosa conforme ai principii, non soltanto della scienza pura, ma anche della scienza applicata. Ma qui cotesta assoluta evidenza non si può dire che ci sia; tanto è vero che non c'è, che, come avvertiva benissimo l'onorevole relatore, e come osservano diversi scrittori di questa materia, e tra gli altri quello di cui ho fatto cenno nel mio antecedente discorso, è anzi opinione di persone competentissime che lo spostamento delle condizioni di quest'industria, sostituendo all'obbligazione del bollo un'assoluta libertà (perchè lì, ripeto, bisogna venire, e il bollo volontario è affatto insostenibile, dato che sia inutile), sostituendo dunque al regime dell'obbligazione del bollo il regime dell'assoluta libertà, si corre un gran rischio, il rischio di portare un perturbamento, di cui nessuno può prevedere la gravità, all'industria di cui si tratta.

In una grande discussione nel Parlamento inglese, nella discussione della riforma elettorale, Lord Derby diceva: *noi facciamo un salto nel buio — a tip in the dark* — ebbene, io prego non gli economisti puri, ma prego gli onorevoli miei colleghi i quali fanno benissimo ad avere a cuore le buone teorie degli economisti per le verità della scienza, ma debbono qui, entrando in un'altra scienza, in una scienza applicata, modificare l'attuazione di questi principii secondo l'opportunità, io li prego, ripeto, soprattutto i miei onorevoli colleghi toscani, a pensare se non sia un fatto molto grave codesto, che la Camera si decidesse ad abbandonare un sistema il quale resse sin qui l'industria, che la resse in paesi certo altrettanto civili dell'Italia, e certo più industriosi, che hanno uno sviluppo d'industria e di commercio molto maggiore del nostro, per gettarsi in questa condizione incerta, e di cui nessuno può prevedere le conseguenze.

Io mi limito a questo solo, e prego la Camera di passare alla votazione dell'articolo.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Leggerò l'articolo 1 e gli emendamenti presentati appunto per metterli ai voti.

« Art. 1. Il titolo degli oggetti d'oro e d'argento fabbricati o messi in vendita nello Stato dev'essere riconosciuto e autenticato dagli appositi uffici istituiti a termini della presente legge.

« Pel pubblico saggio e marchio si esigerà un diritto. »

Su questo primo articolo vennero proposti due emendamenti:

Uno fu presentato dal deputato Corsi, ed è così concepito:

« Vi saranno uffici di saggio incaricati di riconoscere e certificare il titolo dei lavori e delle paste d'oro e d'argento a richiesta degli esibitori. »

Veramente quest'emendamento non si riferirebbe che alla prima parte dell'articolo della Commissione, lasciando in disparte l'alinea che è in questi termini:

« Pel pubblico saggio e marchio si esigerà un diritto. »

Per tal guisa vi sarebbe un'altra votazione per questa seconda parte.

L'altro emendamento fu presentato dagli onorevoli Nisco e Ferrara, ed è a un dipresso analogo a quello che ho testè letto.

È così espresso:

« Il titolo degli oggetti d'oro e d'argento fabbricati e messi in vendita nello Stato, sarà, a richiesta degli esibitori, riconosciuto ed autenticato dagli appositi uffici, istituiti a termini della presente legge.

« Pel pubblico saggio e marchio, si esigerà, da coloro che ne faranno richiesta, un diritto, a forma del seguente articolo. »

**NISCO.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Questo emendamento comprenderebbe anche il secondo capoverso dell'articolo della Commissione, ma, da quanto ho inteso, mi pare che gli onorevoli Ferrara e Nisco siano disposti a ritirare la loro proposta, ed unirsi a quella del deputato Corsi, ben inteso però che si faccia una votazione a parte pel secondo alinea dell'articolo. Non è così?

**NISCO.** È precisamente quello che voleva dichiarare.

**PRESIDENTE.** Metto dunque ai voti l'emendamento presentato dal deputato Corsi, di cui testè ho dato lettura e che dovrebbe sostituirsi alla prima parte dell'articolo della Commissione.

(Dopo prova e controprova è ammesso.) (*Movimenti in senso diverso*)

Ora pongo a partito l'alinea dell'articolo primo, che sarebbe unito all'emendamento Corsi.

È in questo tenore:

« Pel pubblico saggio e marchio si esigerà un diritto. »

Chi l'approva si alzi.

(È approvato.)

L'articolo primo rimane quindi così formulato:

« Vi saranno uffici di saggio incaricati di riconoscere e certificare il titolo dei lavori, delle paste d'oro e d'argento a richiesta degli esibitori.

« Pel pubblico saggio e marchio si esigerà un diritto. »

Metto ai voti il complesso di quest'articolo.

(È approvato.)

#### DISCUSSIONE DEL BILANCIO ATTIVO DEL 1868.

**PRESIDENTE.** Secondo la deliberazione presa ieri dalla Camera, verrebbe sospesa la discussione del pro-

getto di legge sul marchio, per procedere a quella del bilancio sull'entrata per l'esercizio 1868. (V. *Stampato n° 128 bis-A*)

Do lettura del progetto come viene proposto dalla Commissione:

« Art. 1. Il Governo del Re riscuoterà le entrate ordinarie e straordinarie dello Stato presunte per l'esercizio 1868, giusta l'annessa tabella, e provvederà allo smaltimento dei generi di privativa in conformità delle tariffe in vigore.

« Art. 2. Le ritenute sugli stipendi, maggiori assegnamenti e pensioni, e quelle imposte, la cui applicazione, per effetto di leggi in vigore, cessando col 1866, vennero prorogate a tutto il 1867 in forza della legge d'approvazione del bilancio medesimo, sono mantenute anche per tutto l'anno 1868, ed estese alle provincie della Venezia e di Mantova.

« Sono pure mantenute in vigore per tutto l'anno 1868 le disposizioni contenute nella legge del 28 maggio 1867, numero 3719, rispetto alle imposte dirette.

« Art. 3. È continuata al ministro delle finanze la facoltà di emettere buoni del Tesoro secondo le norme in vigore. La somma dei buoni del Tesoro in circolazione per conto dello Stato non potrà eccedere i 250 milioni di lire. »

DE LUCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione del bilancio ha facoltà di parlare.

DE LUCA. Signori, ieri la Commissione del bilancio è venuta a fare preghiera alla Camera onde per alcuni giorni venisse sospesa la discussione di questa legge per motivo che erano sopraggiunte alcune questioni le quali non erano ancora state definite. La Commissione del bilancio riunitasi questa mattina, e proseguendo precisamente la discussione di quelle questioni, delle quali ieri fu accennata l'esistenza, senza darne la specificazione, crede suo debito di dire alla Camera quali erano queste questioni per le quali ieri era venuta a chiedere la sospensione della discussione del bilancio.

Queste questioni sopraggiunte sono di grave momento, come la Camera se ne accorgerà quando io le avrò enunciate.

In primo luogo veniva la grave questione intorno all'imposta fondiaria ed all'ultima parte dell'articolo 2, quando vogliansi mantenute le disposizioni date colla legge del 28 maggio 1867, facendo principalmente vedere gli sconci che si sono verificati e seguono a verificarsi specialmente nell'alta Italia.

La seconda delle questioni era sulla ricchezza mobile, imperocchè essendo deciso che l'imposta sulla ricchezza mobile del 1867 può esigersi fino a tutto settembre 1868, volevasi sapere, gravando una nuova imposta sulla ricchezza mobile relativa al 1868, se i contribuenti devono essere obbligati nel corso dello stesso 1868 a pagare questa tassa.

Sopra queste due parti io debbo avvertire che l'onorevole ministro delle finanze, quando venne interrogato in seno della Commissione sopra queste questioni, disse che erano nello stato di studio, e che avrebbe sollecitato per quanto era in lui deliberazioni in proposito.

Ma nella questione posteriore che la Commissione ebbe ad esaminare, non solamente incontravasi questa questione nella tassa della ricchezza mobile, ma anche una posizione di cifre, sulle quali si volevano ulteriori dichiarazioni e dilucidazioni.

Si è anche nella Commissione del bilancio parlato delle previsioni sul lotto. La Commissione era nella idea di aumentare questo ramo soltanto di 10 milioni, ma il ministro delle finanze portava opinione che l'aumento dovesse essere di 16 milioni.

Ma altre questioni sono sopravvenute intorno al lotto per vedere se la previsione di quell'aumento poteva reggere o no; ed anche sopra di ciò la Commissione si proponeva di deliberare.

Infine, per poter determinare quali erano le previsioni del bilancio attivo, alcuni schiarimenti volevasi chiedere all'onorevole ministro per le finanze intorno alla situazione del Tesoro, del che in realtà, quando la prima volta era intervenuto nel seno della Commissione non gli si era fatta alcuna interrogazione.

Attese queste cose, e poichè coteste questioni eransi agitate nella seduta che la Commissione tenne ieri, non vi fu tempo ad invitare l'onorevole ministro per le finanze a venire nel seno della medesima, e neppure a fargli sentire la necessità delle sue dichiarazioni.

Gli è perciò che la Commissione mi diede incarico di muovere alla Camera quella preghiera che io le ho fatto, ed alla quale venne un voto contrario, vale a dire quella di persistere nell'ordine del giorno per oggi.

Quel voto di ieri, per dire il vero, ha portato qualche dispiacimento nell'animo dei membri della Commissione, non già perchè i voti della Camera non siano sempre rispettabili, ma perchè si è creduto essere o parere la proposta uno stratagemma della Commissione del bilancio per postergare la discussione della legge.

La Commissione del bilancio che si è radunata costantemente, e che ha affrettato i lavori, quanto più ha potuto, come lo stesso onorevole ministro e gli altri suoi colleghi possono accertarlo, indubitatamente non poteva avere in animo quel biasimevole intendimento di postergazione; quindi, se mai un cotal genere di sospetti è sorto, essa lo respinge, perchè è contrario alla rettitudine e dignità, e perchè sente non averlo meritato.

Ciò nonpertanto, poichè la Camera ha deciso portarsi alla discussione d'oggi il bilancio attivo, la Commissione è al suo posto.

Debbo nullameno prevenire la Camera che intorno alle questioni delle quali ho avuto l'onore di parlarle,



quando ne verrà il momento, la Commissione generale domanderà che le deliberazioni siano sospese in fino a che non saranno dati schiarimenti tanto sulla ricchezza mobile quanto sul prodotto della imposta fondiaria, come pure riguardo ai progetti di legge che avrebbero dovuto essere presentati ed agli altri argomenti di cui tenni discorso.

Fo adunque questa proposta di parziale sospensione fino a che la Commissione medesima non è in caso, o di concerto o in disaccordo del Ministero, di formulare quelle proposte di legge o di ordini del giorno che lo interesse delle finanze sarà per suggerirle.

**CAMBRAÏ-DIGNY**, ministro per le finanze. Io non chiesi di parlare che per confermare quanto venne esposto dall'onorevole presidente della Commissione del bilancio, e per attestare come veramente la Commissione ne'suoi rapporti avuti meco mostrò il maggior zelo ed il maggior desiderio di spingere rapidamente i suoi lavori.

Quando io ebbi l'onore di essere chiamato nel seno della Commissione del bilancio, risposi a quelle domande che mi furono indirizzate, segnatamente appunto sopra la ricchezza mobile e sopra il lotto, che erano gli argomenti sui quali la Commissione erasi compiaciuta di prevenirmi che domandava spiegazioni.

In quanto alla questione della imposta fondiaria è verissimo che ella sorse allora nel seno della Commissione, senza che ne fossi stato prevenuto. Quindi non potei preannunziarvi di tutti i dati opportuni per dare gli schiarimenti richiesti.

Ad ogni modo io dissi che si trattava di questione, la quale mi propongo di sottomettere con ogni sollecitudine alle deliberazioni della Camera e che era allo studio.

Sono però dispostissimo a tornare su questa questione, se la Commissione lo reputa opportuno anche nel suo seno stesso, purchè ciò accada nel più breve termine possibile.

Sugli altri punti da discutersi ci sarà materia forse di qualche dibattimento fra la Commissione e il Ministero, e quindi mi pare che anche dilazionando a stasera o domattina queste ricerche e queste discussioni tra il Ministero e la Commissione, la deliberazione definitiva della legge non verrà gran fatto ritardata.

**GUERZONI**. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Su questo incidente?

**GUERZONI**. Sì.

*Una voce a destra*. Non c'è incidente!

**GUERZONI**. Il presidente della Commissione del bilancio, dichiarando quali e quante sieno le questioni che importano nuovi schiarimenti e un'ampia discussione, non ha fatto, a parer mio, che risuscitare sotto altra forma la proposta di rinvio che ieri la Camera ha respinto...

**GUERRIERI-GONZAGA**. Domando la parola.

**GUERZONI**. Infatti è naturale che, dal momento che il presidente della Commissione del bilancio ha proposto che si dovessero sospendere le deliberazioni della Camera mano a mano che verranno in discussione le questioni a cui egli ha accennato, è naturale, dico, che noi non potremo procedere alla discussione del bilancio in modo efficace, in modo serio; che noi dovremo arrestarci ogni tratto; che noi faremo una discussione inutile, e saremo ad ogni momento costretti a ritornare alla Commissione a perdere di nuovo, se si vuole, quel tempo che oggi si è creduto, un po' troppo alacramente, di volere risparmiare. Quindi, per parte mia, io credo che convenga, alla stessa discussione del bilancio ed al decreto nostro, di ritornare sulla deliberazione presa ieri (*Rumori a destra ed interruzione a sinistra*) di rinnovare, se si vuole, codesta questione del rinvio, la quale, mercè la nuova dichiarazione fatta dalla Commissione del bilancio, si presenta sotto un nuovo aspetto, ed esige di essere esaminata più ampiamente.

Quindi è che dal canto mio la riproporrei, e spero che la Camera vorrà accoglierla persuasa che non potrebbe procedere nella discussione del bilancio, senza essere costretta a rifare continuamente il proprio lavoro.

**PRESIDENTE**. Ha la parola l'onorevole Guerrieri-Gonzaga.

**GUERRIERI-GONZAGA**. A me le parole dell'onorevole presidente della Commissione hanno prodotto precisamente un'impressione opposta a quella enunciata dall'onorevole Guerzoni. Prima di tutto perchè non era mai entrato nell'animo mio il sospetto che la Commissione avesse voluto prorogare questa discussione per secondi fini, ed io credo che questo sospetto non sia stato mai enunciato da veruna parte di questa Camera. Del resto, il presidente della Commissione non aveva bisogno di essere giustificato, ed il ministro stesso ha reso omaggio allo zelo col quale la Commissione si è diportata nell'esame di questo progetto di legge. Le stesse parole poi del presidente della Commissione hanno giustificato la decisione presa ieri dalla Camera, hanno dimostrato che resta ancora molta materia da discutere nel bilancio d'oggi, lasciate a parte quelle questioni che furono da lui accennate, vale a dire il lotto e l'imposta sulla ricchezza mobile. Tutte le altre potranno trattarsi utilmente oggi stesso.

**PRESIDENTE**. Il deputato Leardi ha facoltà di parlare.

**LEARDI**. Rinuncio volentieri alla parola se l'incidente, come pare, non ha seguito. Il ministro e il presidente della Commissione sono d'accordo, quindi non credo sia il caso di venire a fare delle proposte sopra un incidente che non esiste e non dovrebbe esistere.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Guerzoni ha fatto una proposta. Ci persiste?

**GUERZONI**. Non persisto qualora resti bene inteso

che non si discuterà e non si passerà oggi alla votazione del progetto di legge proposto dalla Commissione.

*Voci.* Oggi, no!

**PRESIDENTE.** Prima che la Camera arrivi al progetto di legge, ha ancora un lungo cammino da fare, quindi ella avrà sempre occasione di ripresentare la sua proposta, occorrendo; per ora si comincia colla discussione generale, quando si arriverà alla discussione particolare dei capitoli, la Commissione proporrà di sospendere la discussione su quei capitoli sui quali ha ancora da prendere una deliberazione. In questo modo parmi siano tolte tutte le difficoltà.

Si comincerà adunque la discussione generale.

Il deputato Lazzaro è iscritto il primo per parlare contro.

**LAZZARO.** Mi ero iscritto per parlar contro nel senso di voler fare alcune osservazioni...

**DEPRETIS.** Chiedo di parlare.

**LAZZARO.** Cederò la parola all'onorevole Depretis se crede...

**PRESIDENTE.** L'onorevole Depretis intende parlare sulla discussione generale del bilancio?

**DEPRETIS.** Non intendo parlare nella discussione generale, ma come membro della Commissione per rettificare quello che ha detto l'onorevole Guerrieri, il quale accennando alle questioni che, secondo lui, debbono rimanere in sospeso...

**GUERRIERI-GONZAGA.** No, no!

**DEPRETIS.**... ne ha lasciata fuori una, che nel seno della Commissione è stata giudicata la più importante, ed è appunto quella che si riferisce all'imposta fondiaria. La presentazione di un progetto di legge, a senso della Commissione, per quello almeno che posso desumere dalla breve discussione ch'ebbe luogo finora nel suo seno, non pregiudica per niente, nè muta l'opinione della Commissione; io credo quindi che sul primo capitolo del bilancio, che appunto riguarda l'imposta fondiaria, debbano sospendersi le deliberazioni della Camera, finchè la Commissione non abbia riferito.

**PRESIDENTE.** La questione resta impregiudicata; la Commissione è perfettamente libera, quando si arriverà ai capitoli dell'imposta fondiaria e della ricchezza mobile, di riproporre la sospensione.

La parola spetta al deputato Lazzaro sulla discussione generale.

**LAZZARO.** Io mi era iscritto per parlare contro, non perchè intendessi respingere il bilancio, come mezzo di amministrazione, ma bensì perchè intendeva respingere il sistema il quale informa il nostro bilancio attivo; ma, allo stato in cui sono le cose io rinuncio alla parola nella discussione generale, riserbandomi a riprenderla nella discussione dei singoli capitoli, ritenendo che la discussione procederà capitolo per capitolo.

**PRESIDENTE.** Ha la parola l'onorevole Cappellari.

**CAPPELLARI.** Io ho domandato la parola non come membro della Commissione, ma come semplice deputato, e specialmente in questa circostanza come rappresentante di un collegio della Venezia.

Voi, signori, avete dinanzi ai vostri occhi un bilancio unico, mentre l'anno scorso avevate due bilanci uno per le altre provincie del regno, l'altro per la Venezia e Mantova. Qual è il motivo di questo bilancio unico? Il motivo si è l'unificazione delle principalissime leggi finanziarie e dei regolamenti amministrativi nella Venezia. Nell'occasione dell'esercizio provvisorio del mese di gennaio voi avete sentito come i deputati veneti deplorassero che molte leggi, molti regolamenti, molte istituzioni fossero state applicate alla Venezia con soverchia sollecitudine. Ora, se la maggior parte dei deputati veneti sull'altare dell'unità hanno sacrificato alcuni loro cari convincimenti, non ne può per altro seguire che, in quella parte in cui l'unificazione non è ancora avvenuta, la Camera non trovi di adottare qualche provvedimento che temperi la condizione delle venete provincie.

Se era giusto che si unificassero le leggi anche in quei riguardi pei quali la Venezia credeva di vedere il sacrificio d'alcune istituzioni che bene funzionavano, certamente noi non potremmo essere sordi alle preghiere che fa la Venezia, che in quei rami nei quali non è ancora unificata si vegga se e quali temperamenti sarebbero da adottarsi. Io comincio a rivolgere la mia parola all'onorevole ministro delle finanze, e gli ricordo come l'anno scorso, nell'occasione in cui fu approvato il trattato di commercio e navigazione italo-austriaco, molti veneti deputati avessero fatto presente alla Camera che questo trattato per alcuni riguardi danneggiava il commercio e l'industria delle provincie venete. La Commissione che sostenne quel trattato, perchè certamente c'era minor male nel conseguire dall'Austria delle riduzioni di dazio che lasciare sussistere un muro della China che dividesse l'Italia, e specialmente le provincie venete dall'Austria, la Commissione diceva aver formolato un ordine del giorno con cui chiedeva che il Ministero presentasse un progetto di legge che riducesse i dazi d'esportazione sui cappelli e sulle pelli; sui cappelli, perchè di quella industria vivono molte migliaia di produttori nella provincia specialmente di Vicenza, ed anche nelle provincie toscane; sull'industria delle pelli, perchè la provincia di Udine, ed anche le provincie sicule, da quel dazio d'esportazione si sentivano mortalmente colpite.

In quell'occasione l'onorevole signor presidente del Consiglio dei ministri, che reggeva allora il Ministero delle finanze, si è schermito d'accettare per il momento, così senz'altro, la proposta della Commissione, dicendo che non l'aveva ancora sufficientemente studiata. Invero, la relazione della Commissione era così diligentemente redatta che credo la lettura della me-

desima potesse persuadere sulla opportunità, sulla convenienza d'accettare immediatamente quella proposta. Peraltro il signor presidente del Consiglio dei ministri d'allora ha dichiarato che avrebbe studiato l'argomento, e che si sarebbe fatto, quasi direi, un caro obbligo di presentare un suo progetto alla Camera.

Questo avveniva nel giorno 2 luglio 1866, e sino al dì d'oggi la presentazione di questo progetto è un desiderio. Io per conseguenza ricordo all'attuale onorevole ministro delle finanze che i dazi di esportazione, se sono concepibili per una qualche breve durata di tempo, nelle strettezze della finanza, sulle materie greggie, non sono concepibili sicuramente riguardo alle materie finite, come i cappelli fatti e le pelli acciacciate.

Adunque, a senso dei principii di economia politica, e nell'interesse specialmente delle provincie venete, della Toscana e della Sicilia, io prego il signor ministro di finanze a volere, il più presto possibile, presentare il progetto di cui l'onorevole Rattazzi si era fatto promettitore.

Vengo ad un secondo punto.

Voi dovete sapere che nelle provincie venete si fa la ritenuta del 7 per cento sui pagamenti del debito pubblico.

Ora ricordo che la maggioranza della Commissione generale del bilancio nell'anno scorso era venuta nella idea di fare la ritenuta generale in tutta l'Italia.

Io non mi farò a domandarmi se questa misura sarà adesso bastevole, ma dico che se nel rimanente del regno questa ritenuta non si fa, non si può nemmeno farla nella Venezia, e non si può, perchè, quantunque mi si voglia dire che l'imposta sulla ricchezza mobile nella Venezia non era ancora attuata in quell'epoca, io osserverei che nella Venezia ci era l'imposta sulla rendita, ci era il contributo delle arti e commercio, ma l'imposta del 7 per cento sulle somme che si pagano pel debito pubblico era un'imposta speciale, una imposta che era il corrispettivo del pagamento in danaro sonante degli interessi del debito pubblico, di modo che dubito assai che si abbia potuto anche da principio legalmente far luogo a questa ritenuta. Ma nel momento attuale, nel momento in cui la legge dell'imposta sulla ricchezza mobile deve essere attuata nella Venezia, con retroattività al primo gennaio 1867, nel momento attuale in cui sono già distribuite le schede per la dichiarazione della ricchezza mobile (e qui prego l'onorevole signor ministro delle finanze ad accordare una qualche proroga di tempo, perchè sono stati fissati solo 15 giorni, tempo troppo breve per presentarle), ora, diceva, dal momento che persino le schede sono state distribuite, io prego il signor ministro a sospendere immediatamente il pagamento di un'imposta che certamente non può essere ulteriormente giustificata.

Io vi diceva, o signori, che non tutte le leggi d'imposta nel Veneto sono unificate.

Infatti, per tacere di qualche altra, abbiamo quella del dazio consumo.

La sproporzione fra ciò che si paga nelle provincie venete e nel rimanente del regno per il dazio consumo è veramente grave! E qui permettetemi, o signori, che vi accenni alcune cifre.

Se voi guardate il bilancio attivo che abbiamo adesso sott'occhio, troverete che nel complesso del regno per il dazio consumo è impostata la cifra di 63 milioni, compreso anche il Veneto.

Voi sapete che la popolazione del regno è di 24,270,428 anime, quella della Venezia è di 2,493,475 anime, di maniera che press'a poco costituisce il 10 della popolazione totale del regno; ma, fatto il conto esattamente fino all'ultimo individuo, ne viene fuori che nel Veneto in proporzione di popolazione si dovrebbero pagare 6,472,000 lire, e invece se ne pagano 7,680,263, e notate bene che nel rimanente del regno si dovrebbero bensì pagare gli esposti importi, ma sta che realmente nel Veneto la imposta del dazio consumo viene esatta sino all'ultimo centesimo, mentre nel rimanente del regno i comuni convenuti collo Stato pel pagamento del dazio, di ragione del Governo, sono in arretrato di 20 milioni.

Ma io ammetto che tutto ciò che deve affluire al tesoro dello Stato affluisca; ora io vi dico che c'è questa fortissima differenza, che, mentre il Veneto dovrebbe pagare lire 6,472,441, ne paga invece 7,680,263; tale differenza specialmente riguarda il dazio di consumo nei comuni aperti del Veneto.

Negli accennati comuni esiste un decreto che si chiama di *prestino e forno*, vale a dire un diritto d'introduzione delle farine e paste, dove si cuoce e dove si vende il pane. Questo diritto dà presso a poco 800,000 lire.

Ora, in nessun'altra delle regioni del regno d'Italia esiste, nei comuni aperti, questo diritto; poichè, come sapete, non avvi che il diritto sulle bevande e sulle carni. È un diritto esclusivo che si esige nella Venezia; e volete saperne la gravezza? Ebbene, vi ricordo che negli altri comuni chiusi del regno il massimo del diritto è di lire 2 nei comuni di prima classe; di 1 40 nei comuni di ultima classe; parlo delle farine di frumento. Invece nei comuni aperti del Veneto, che sono i più poveri, si paga nientemeno che lire 3 14 per le farine di frumento, vale a dire si paga un terzo di più di ciò che viene esatto nei comuni chiusi di prima classe delle altre provincie del regno. E per conoscere la genesi di questa altissima imposta, vi basti sapere che, oltre all'altissimo diritto normale che vi era sotto il Governo austriaco di lire 2 62, essi sono aggravati tuttora del 20 per cento per imposta di guerra straordinaria austriaca.

Io dunque non posso a meno di rappresentarvi che

quest' imposta la scorgo ingiustificata; perchè se in tutto il regno si è trovato inammissibile di colpire queste farine all'atto dell'introduzione negli esercizi dei comuni aperti, certamente non può ammettersi che ciò sia giusto nella Venezia, e, di più, in tali gravissime proporzioni.

Ammessa la deduzione di queste 800,000 lire, noi avremmo ancora che i comuni aperti del Veneto pagherebbero 1,730,864 lire, mentre, fatta la proporzione colle rimanenti provincie del regno, ne verrebbe che non dovrebbero pagare se non che 1,375,938 lire; dunque, anche fatto questo condono, vale a dire abolito questo diritto, i comuni aperti del Veneto pagherebbero ancora proporzionalmente più di quello che si paga negli altri comuni aperti del regno.

Io, o signori, non verrò a farvi il quadro delle condizioni economiche in cui si trovano le provincie venete, solo vi ricordo che la enormità delle tasse austriache produsse conseguenze tali che non possono essere cancellate dall'uno all'altro momento, sono piaghe così profonde che per essere rimarginate occorreranno anni ed anni; per conseguenza mi pare giusto che se la Venezia è stata unificata col rimanente del regno nelle principali leggi ed istituzioni finanziarie; che se pel momento non si trova conveniente, e non lo troverei neppure io, di estendere quella sul dazio consumo anche a quelle provincie, piaccia alla Camera di adottare il provvedimento che io propongo alla sua bontà, quello cioè di dichiarare abolito il diritto di prestino e forno nelle provincie venete.

A questo proposito ho depresso un emendamento sul tavolo della Presidenza, il quale condurrebbe a queste due conseguenze: la prima che, a vece di 63 milioni inscritti quale provento del dazio di consumo nel bilancio attivo, si impostino lire 62,200,000, e che all'articolo 3, il quale parla appunto delle provincie venete e di Mantova, si faccia, dopo il primo comma, la seguente aggiunta: « Il diritto di prestino e forno che si esige nei comuni aperti di queste ultime provincie è abolito. »

È certo che la Venezia vi sarà, o signori, riconoscente di questo tratto di amorevolezza che voi le dimostrerete; la sana politica lo esige, l'eguaglianza lo richiede, la fraternità lo domanda.

Io confido, signori, che vorrete esaudire la mia preghiera.

NISCO. Io era iscritto in merito della discussione del bilancio attivo prima che fosse distribuita la relazione della Commissione, ed era mio proposito di presentare alcuni calcoli; dai quali traeva la necessità di alcune modificazioni alla proposta del Governo in quanto alle entrate dello Stato.

Però, dopo aver letto la relazione della Commissione, ed aver veduto che il risultamento de' miei calcoli era quasi uniforme a quello della Commissione medesima, credo mio debito di non togliere il tempo

alla Camera pel diletto soltanto di sciorinare cifre. Ho però da presentare un'osservazione in quanto alla parte delle dogane, e mi riservo di farlo allorchè si discuterà questo capitolo.

Alla proposta che io intendeva di fare erano congiunte alcune domande, che mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro delle finanze. Certamente la discussione su queste mie domande riuscirà molto più utile e, ho fiducia, molto più breve, dopo la esposizione finanziaria che farà l'onorevole ministro; ma la Camera mi concederà che io le enunci, affinchè il signor ministro medesimo possa essere preparato a dare tutti quei chiarimenti, dai quali risulterà che io non abbia alcun bisogno di tormentare la Camera con ulteriori discussioni.

Ecco le mie domande.

Da uno stato dei residui attivi che ho potuto compilare con i dati raccolti fino al 30 settembre ultimo risulta la seguente posizione:

Presso i contabili delle dogane L.	1,361,363 »
Deficienza dei contabili delle percezioni . . . . . »	2,430,543 83
Spese d'amministrazione anticipate e non regolarizzate (notate bene) . »	68,295,138 57
Debito dei contabili ed appaltatori delle tasse risultanti dai ruoli . . . »	58,543,355 83
Spese di giustizia criminale anticipate e non regolarizzate . . . . . »	3,704,698 19
Totale . . . L.	<u>134,337,114 22</u>

Da questo stato medesimo risulta un'altra deficienza per mancata esazione di lire 174,426,732 71, cioè: per non esazione dell'imposta sulla ricchezza mobile e vetture pubbliche a cagione dei ruoli non ancora dati in riscossione per il secondo semestre del 1866 e del 1867, lire 100,537,822 24; redditi rimasti ad esigere, lire 59,097,934 95; resti attivi dell'esercizio 1861, lire 11,770,975 52.

Certamente molte di queste partite non sono state regolarizzate; però, anche se regolarizzate fossero, provano che evvi un grande turbamento nell'amministrazione finanziaria dello Stato.

Quindi io domando all'onorevole ministro delle finanze: 1° quale è lo stato vero dei residui attivi al 31 dicembre ultimo; 2° quali sono le ragioni e le cagioni del ritardo dei versamenti per parte dei contabili delle dogane e per parte dei contabili ed appaltatori delle tasse in confronto alle somme risultanti dai ruoli; 3° quali le ragioni e le cagioni della deficienza dei contabili delle percezioni; 4° quali le ragioni e le cagioni del rimanere al 30 settembre ultimo le spese di amministrazione dell'esercizio del 1866 ancora non regolarizzate per l'egregia somma di 71 milioni in cifra rotonda; 5° perchè i ruoli per l'esazione dell'imposta della ricchezza mobile e sulle vetture pel secondo semestre 1866 e pel 1867 finora non sono ancora stati

trasmessi agli agenti della riscossione; 6° quali mezzi il ministro delle finanze intenda proporre al Parlamento ed attuare nel suo dicastero per portar rimedio ai mali che questo quadro sui residui attivi da sè disciela nell'amministrazione finanziaria dello Stato.

Io ripeto che sono sicuro che l'onorevole ministro delle finanze nella sua esposizione finanziaria vincerà tutti i dubbi, e darà risposta a tutte le domande che io gli ho dirette; in ogni caso spero che la Camera mi permetterà che, dopo l'esposizione dell'onorevole ministro delle finanze, io possa rivolgergli, qualora fosse necessario, il che nol credo, altre mie osservazioni su questo proposito.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Alvisi.

*Voci.* Non c'è.

**PRESIDENTE.** Allora parli l'onorevole Mellana.

**MELLANA.** Io veramente non avrei chiesta la parola se avessi sentito l'onorevole ministro della finanza rispondere ai quesiti mossi dai due onorevoli oratori che seggono a destra e appoggiano il signor ministro.

Io ho sentito invece fare delle gravi interpellanze dai suoi amici politici, e per non compromettere se stesso, il Ministero si è chiuso in un dignitoso silenzio, ed essi, i signori interpellanti, si acquetano; dunque vuol dire che saranno d'accordo tra di loro. *(No! no! — Mormorio a destra)*

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Mellana a non fare insinuazioni.

**MELLANA.** Prego l'onorevole presidente ad osservare che io debbo dire francamente le cose come le sento, e la libertà della tribuna mi dà questo diritto, nè si può dire che insinuo, quando faccio la storia di ciò che è passato sotto gli occhi della Camera stessa.

Io ho sentito da vari oratori, i quali appoggiano il Ministero, fare delle gravi interrogazioni, poscia ho sentito che si dichiarava di voler venire alla chiusura della discussione generale, senz'chè fosse fatta loro risposta alcuna.

**PRESIDENTE.** Perdoni, ma nessuno chiese fin qui la chiusura.

**MELLANA.** Mi lasci proseguire: infatti l'onorevole Cappellari ha sollevato due grandi questioni, le quali ebbero altre volte eco in Parlamento, e di cui ne abbiamo visto le dolorose conseguenze; quella cioè di accennare ad alcuni fatti parziali, senza tener conto della generalità delle condizioni legislative ed economiche del paese.

Mi pare che l'onorevole Cappellari da principio facesse cenno, come desiderava, che si provvedesse a rimediare ad un errore introdotto a danno di alcune provincie del regno dall'ultimo trattato coll'Austria, cioè riguardo a fabbriche di cappelli, ed altre.

Io veramente debbo dire che qui non sostengo nè una teoria, nè l'altra. Noi, nei dazi che si percevevano per introduzione od esportazione di merci, non si è inteso di proteggere o non proteggere le industrie:

ma i dazi sull'importazione e sull'esportazione delle merci furono considerati meramente quali cespiti di proventi finanziari.

E veramente se si dovessero considerare i dazi di importazione e d'esportazione non colla stregua dei principii economici e di libero scambio, ma si dovessero regolare in modo di tutelare gl'interessi industriali del paese, noi, a fronte dei trattati votati, faremmo la ben triste figura, in quanto che la nostra legislazione a questo riguardo sarebbe la negazione di tutti questi principii, di tutti questi interessi.

**CAPELLARI.** Domando la parola.

**MELLANA.** Se noi possiamo scusarci davanti ai nostri industriali, davanti ai nostri concittadini della triste nostra legislazione, non c'è altro che farci schermo di questa salvaguardia, cioè che noi non abbiamo mai creduto di proteggere alcuno; ma abbiamo lasciato che ognuno proteggesse se stesso; che noi non siamo andati in traccia che di un cespite di entrata mantenendo le dogane.

Questo ho voluto dire, perchè quando l'onorevole Cappellari intenda di riformare la nostra legislazione, a questo riguardo, come rappresentante di tutta Italia e di tutti gl'interessi, porti le sue considerazioni su di una scala più larga e generale, cioè su quella di principii, ma non ci faccia violare i principii in pro d'alcuni, con danno degli altri.

Stabiliti questi principii, si regoleranno le singole tariffe a norma dei medesimi. Ed è ciò, o signori, su cui io vorrei che si portasse la nostra considerazione, mentre l'onorevole Cappellari mi pare fosse d'avviso che si dovesse proteggere una industria, poco occupandosi delle altre.

Noterò poi una cosa alla quale non ha posto mente l'onorevole Cappellari quando parla di protezione delle nostre industrie.

Noi crediamo di essere i legislatori riguardo alle condizioni da farsi alle nostre industrie; mentre i legislatori non siedono qui, e li abbiamo nei padroni delle strade ferrate, mercè la protezione, o la mollezza dei nostri ministri.

Io non so come l'onorevole Cappellari ignori che pei diritti differenziali che il nostro Governo ha permesso o almeno tollerato che si mettessero dalle strade ferrate nel trasporto delle merci, si è creata una vera protezione a favore di alcune industrie e di alcune produzioni estere in danno delle produzioni ed industrie nazionali. A mo' d'esempio, cito i frumenti e le birre. Per il prezzo differenziale di condotta posti dalla società Rothschild le birre e grani austriaci possono essere portati sui nostri mercati a condizioni migliori di quelle dello stesso nostro paese. Come dunque l'onorevole Cappellari ci venne citando questo fatto, solo preoccupandosi dell'industria dei cappelli che coprono la più bella parte dell'uomo... *(ilarità)*

**CAPELLARI.** Risponderò.

MELLANA... di questi cappelli, quando non si occupa della tesi generale, di vedere se dovessimo o no proteggere questa industria, e che quando avremmo detto che dobbiamo proteggerla, le proteggessimo tutte con eguale equità, ed impedissimo che altri fossero legislatori in Italia, fuorchè i rappresentanti della nazione?

Ecco l'osservazione che io intendeva di esporre per evitare questo mal vezzo che, cioè, presa una discussione così all'improvviso, coi banchi poco guerniti della Camera, s'introducessero dei principii che sono in urto colla nostra legislazione, ammettessimo delle conseguenze, che mentre potrebbero rendere giustizia ad una data industria, sarebbero una condanna peggiore della nostra condotta riguardo di tante altre; e che volendo giovare agli interessi di una provincia noi non colpissimo gli interessi di molte altre.

Ho detto appositamente interessi di provincia. L'onorevole Cappellari, rendendosi interprete dei lagni delle venete provincie, vi ricordava come in quelle nobilissime provincie, mentre tutta Italia sta pensierosa ed agitata all'idea di colpire il genere di prima necessità pel povero lavoratore, voglio dire le farine, ciò nondimeno si lasciasse che in quelle provincie le popolazioni rurali le più povere, massime quelle delle montagne (non so se abbia accennato che vi sia anche sulle farine di granturco)...

CAPPELLARI. Anche su quelle. Su tutte le farine.

MELLANA. ... (e per tale dichiarazione si rinforza la mia argomentazione) fossero soggette a questa tassa. Ed io credeva che la logica conseguenza di questi suoi lagni dovesse essere quella di domandare eguale trattamento alle altre provincie del regno, cioè di applicare la nostra legge, la legge che vige in tutte le altre provincie sul dazio-consumo. Allora era logico, e domandando quest'applicazione credevo che, da quell'avveduto uomo che egli è, sebbene pare sia lui che abbia difeso questa legge in un opuscolo...

CAPPELLARI. Ho difeso l'operato dell'amministrazione, non la legge.

PRESIDENTE. Non interrompa.

MELLANA. Perdoni, mi pare che i principii di questa legge siano stati strenuamente difesi e applicati dall'onorevole Cappellari, sebbene non sedesse ancora nell'Aula parlamentare... (*Segni di assentimento a sinistra*)

Credevo, dico, che l'onorevole Cappellari avrebbe detto: applicate questa legge, ma guardate che nell'applicarla dovete prima apportare alla medesima i necessari rimedi, allora avrebbe fatta opera meritoria. Egli invece dice: la legge è trista; tenetela, e ciò per eguaglianza (*Ilarità*); intanto contentatevi di togliere a noi le tali e tali altre cose. Ma in questo caso mi pare che era ovvio il dire: chiedo che sia trasmessa questa mia domanda alla Commissione, perchè esaminino la parte buona e la parte cattiva dell'uno e dell'altro sistema.

Noi infatti non sappiamo se, per esempio, vi siano degli articoli in cui le altre popolazioni siano più aggravate delle venete; quindi parmi che in una discussione generale di bilancio, là dove si deve tener conto di tutti gli interessi, volendosi fare di queste proposte, bisogna farle generali, tali che la generalità dei cittadini ne senta un vantaggio. Questo sistema di dividere le questioni per provincie non può produrre che dei pessimi effetti.

Io ho sentito altra volta a dire dai Lombardi: come era grave quel censimento di Maria Teresa! Quando poi è venuta la discussione, hanno trovato che il censimento di Maria Teresa era la cosa la più cara, la più bella che l'umano ingegno abbia mai potuto fare.

La conseguenza di questo primo anello fu poi la famosa legge di perequazione della prediale che ha gettato così tristi semi in Italia.

È appunto per ovviare che all'improvviso, e così per incidenza, si gettino dei principii i quali sconvolgono la nostra legislazione; per evitare, cioè, che sotto il nome di fratellanza, di eguaglianza, nomi carissimi ed ai quali non intendiamo di contraddire, si venga a far accettare proposte di cose che sarebbero per dar luogo in avvenire a maggiori disuguaglianze.

Io diceva dapprima che, davanti a queste grandi interrogazioni, mi limitava a due sole osservazioni dell'onorevole Cappellari. Non intendo neppure di accennare alle osservazioni dell'onorevole Nisco, poichè egli ha detto che le faceva puramente per mettere in guardia il ministro, perchè a suo tempo ne rispondesse. Io, che non voglio per nulla togliere anticipatamente al ministro il mezzo di potersi difendere, mi sono limitato semplicemente alle due osservazioni dell'onorevole Cappellari: l'una che può toccare il nostro sistema dell'entrata per mezzo delle imposte doganali; l'altra quella di modificazione parziale al dazio di consumo percetto nella Venezia.

Prego la Camera, nel caso che intenda di accettare alcuna di queste osservazioni, di mandarla anticipatamente all'esame della Commissione del bilancio, perchè si eviti il pericolo di guastare la nostra legislazione.

E a me pare, o signori, che se nelle leggi di minore importanza, le più volte voi adottate il sistema che un emendamento qualunque debba essere mandato alla Commissione, e poi per la stampa posto sott'occhi a ciascun deputato (sistema che io non difendo, ma che accenno esistere in questa Camera), tanto più è indispensabile che sieno mandate al preavviso di una Commissione proposte di questa natura che sconvolgono totalmente la nostra legislazione, massime quando si accenna a cosa che, per quanto sia vasto l'intendimento di ciascun deputato, giungerà nuova ed inaspettata.

Infatti, della legislazione austriaca che vigeva nelle provincie venete, e che in parte vige ancora, noi non

conosciamo gran fatto, noi non la conosciamo come pur troppo la debbono conoscere coloro che ne hanno sopportato i danni ed i vantaggi; e permettete che io dica i danni ed i vantaggi, in quanto che, quando sento tutti i giorni lamentarsi che siano state applicate le nostre leggi alla Venezia, la conseguenza che mi pare doversi trarre si è che, legislativamente almeno i Veneti sotto l'austriaca dominazione stessero meglio che sotto la legislazione italiana.

**CAPPELLARI.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ora la parola spetta al ministro delle finanze.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Se vuole, parli pure. Io cedo il turno all'onorevole Cappellari, e risponderò dopo.

**CAPPELLARI.** Risponderò poche parole all'onorevole Mellana.

Egli ha fatto una confusione nelle sue dichiarazioni. Io non ho parlato dei dazi di entrata, ma di certi diritti di esportazione che colpiscono alcune delle nostre manifatture. Ora, il tener conto dei teoremi dell'economia politica, per far luogo ad una riforma generale della tariffa daziaria, conciliandoli colle viste finanziarie, sarebbe un'idea eccellente, ma non vorrà l'onorevole Mellana esigere da me che io venga qui in questo momento ad improvvisare un progetto di codesta generale riforma; ciò eccederebbe le mie forze.

Riguardo a quei due articoli che ho toccati, non è questa una questione nuova. La Commissione che riferì l'anno scorso sul trattato italo-austriaco dovette occuparsi delle conseguenze speciali che derivavano dal medesimo, e con una lunga esposizione e con calcoli dettagliati fece allora presente alla Camera come, in conseguenza appunto dei nuovi rapporti che andavano a crearsi tra l'impero austriaco e l'Italia, il mantenere i dazi di esportazione su certi oggetti uccideva due industrie, ed appunto in quell'occasione propose unanimemente alla Camera l'approvazione di un ordine del giorno, il quale venne tenuto in sospenso perchè l'onorevole Rattazzi si era riservato di esaminare la cosa a fondo. Dunque non si tratta di una sorpresa, ma sibbene di una promessa fatta dal Governo di presentare una legge in proposito, si tratta d'una cosa studiata, e si tratta d'un dazio d'esportazione che, colpendo oggetti finiti, manifatture compiute, è assolutamente in disaccordo coi più ovvii ed accettati principii dell'economia politica.

Riguardo al dazio-consumo l'onorevole Mellana dice: ma cosa viene adesso il preopinante a farci una proposta staccata? Egli doveva presentare un nuovo progetto di legge per il dazio-consumo, affinchè ci fosse una legislazione unica in tutta Italia.

L'onorevole Mellana sa quanta varietà di opinioni siasi manifestata quando si è parlato della legge del dazio-consumo, egli sa quali lunghe lotte siansi soste-

nute, e come la conseguenza sia stata una legge imperfetta. Non credo quindi di essere obbligato a presentare su due piedi un progetto di legge per la riforma di questo cespite, sarebbe esigere un po' troppo da un povero deputato.

Egli dice poi: come va che voi trovate la legge imperfetta, e l'avete strenuamente sostenuta in un vostro libro?

La legge pur troppo presentava molte lacune, pur troppo l'amministrazione si è trovata in posizioni le più difficili, vale a dire, o di vedere la legge naufragare nella sua attuazione, o di adottare dei partiti ai quali, se fosse stata libera di riformarla, non sarebbe ricorsa.

L'accennata legge non soddisfa alle esigenze delle finanze, e lo prova il fatto che l'amministrazione è in credito verso i comuni con lei convenuti per più di 20 milioni di lire.

Ma se non mi era possibile di arrogarmi una delle principali mansioni del potere esecutivo, che è quella di presentarvi progetti di legge di tanta rilevanza, mi era peraltro creduto autorizzato, facendomi l'interprete delle continue insistenze, delle venete provincie, di formulare un voto il quale, se esaudito, temperebbe in parte la disuguaglianza che esiste riguardo a questa imposta, tra ciò che paga la Venezia, e quello che pagano le altre parti d'Italia.

L'onorevole Mellana dice: badate che su qualche articolo la Venezia pagherà di più, ma su qualche altro meno.

Io non ho fatto un confronto di tariffe, vi ho detto cosa viene pagato, e come dalla Venezia si esiga proporzionalmente molto di più di quello che si domanda alle altre provincie.

La Venezia è felicissima di essersi riunita al rimanente d'Italia; quand'anco tale riunione le avesse costati sacrifici maggiori di quelli che fece, li avrebbe tutti sopportati con animo incrollabile, ma quando per alcuni riguardi si trova unificata al rimanente del regno e per altri riguardi no, e quando per questi altri riguardi si trova in posizione più aggravata, mi pare che non si possa assolutamente rifiutarle, in nome della giustizia, un qualche provvedimento provvisorio finchè coll'unificazione completa tale disparità non sparisca.

L'onorevole Mellana, ad onta delle sue parole, alle volte un po' incisive, ha troppo buon cuore perchè io possa dispensarmi dal credere che nell'intimo del suo animo egli aderisce alla mia proposta.

Io sono pienamente d'accordo che venga presentato alla Commissione del bilancio il mio emendamento, la quale valutati i miei e gli argomenti dell'onorevole Mellana, che ne è uno dei membri, darà, nella sua saggezza, alla mia proposta la importanza che credo possa e debba meritare.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Le parole alquanto incisive, per servirmi della frase dell'onorevole

Cappellari, che mi ha rivolto l'onorevole Mellana poco fa, non erano meritate. Egli non mi ha dato neppure il tempo di domandare la parola per rispondere ai miei onorevoli interpellanti; e non appena udì che l'onorevole deputato Alvisi non era presente, si è alzato per rimproverarmi il mio silenzio.

MELLANA. Mi permetta...

PRESIDENTE. Non interrompa.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Io non lasciava certamente chiudersi la discussione senza rispondere alla domanda che mi veniva fatta.

Passo adunque oltre intorno a quest'incidente.

Però, giacchè mi sono lagnato del rimprovero fattomi dall'onorevole Mellana, soffra egli che cominci da lui a rispondere alle osservazioni che mi sono state rivolte in questa Camera.

Egli accennò come il Governo abbia ammesso la tariffa differenziale di condotta per l'introduzione dei generi esteri, segnatamente per il grano e per le birre, rimproverando che obbedisse ai padroni dello Stato i quali sarebbero le compagnie delle strade ferrate.

Io conosco benissimo quest'affare, e so come le compagnie di strade ferrate abbiano domandato che per le merci provenienti da distanze di oltre 600 chilometri si ammettessero certe riduzioni di tariffa, e queste riduzioni fu riconosciuto che non solo non potevano recar danno, ma anzi non potevano che riuscire vantaggiose ai consumatori dello Stato. Ora, due sono specialmente le merci a cui si riferiscono queste tariffe, e se io non dirò esattamente le cifre come stanno, nè domando perdono alla Camera, perchè non mi aspettava di dover rispondere a questa interpellanza, che mi è giunta totalmente improvvisa.

Due, diceva, sono le materie per le quali furono ammesse tali riduzioni di tariffa, ossia le materie sullo smercio delle quali possono influire. Queste sono le birre, come ha detto benissimo l'onorevole Mellana, ed i grani. In quanto alle birre, io farò osservare che, sebbene diminuita la tariffa, quando essa si applica a materie che debbono venire da distanze maggiori di 600 chilometri, siccome è una tariffa chilometrica, produce sempre cifre superiori, per titolo di trasporto, a quelle che pagano le birre italiane per trasportarsi da un punto all'altro dello Stato italiano.

Per conseguenza non è ammissibile che questa differenza di troppo favorisca le birre estere, e riesca a danneggiare le birre italiane.

In quanto ai grani, francamente io non mi aspettavo di udirmi fare il rimprovero che mi ha rivolto l'onorevole Mellana. Chi non sa che giovò sempre alle popolazioni e alla massa dei consumatori, che i trasporti dei grani dall'estero verso l'interno si facciano al miglior mercato possibile? Almeno questa è una regola che ho sempre sentita insegnare, fino da che ho cominciato ad occuparmi di pubblica economia. Io era dunque lontano dall'aspettarmi che mi si rimpro-

verasse di avere facilitato l'introduzione dei grani in Italia.

All'onorevole Nisco, il quale mi faceva interpellanze sulle condizioni dei resti attivi riguardo a diverse amministrazioni dello Stato, risponderò che su codesta questione dei resti attivi, io mi proponeva di trattenerne lungamente la Camera nella prossima occasione della mia esposizione finanziaria: domanderò adunque all'onorevole Nisco che si compiaccia di aspettare sino a quel giorno nel quale potrò dargli a questo proposito intera soddisfazione.

NISCO. Domando la parola. Io dissi...

PRESIDENTE. Non interrompa.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. In sostanza io prendo impegno di dargli in quel giorno tutti gli schiarimenti che possa desiderare.

Mi rimane a rispondere alle diverse interpellanze rivoltemi dall'onorevole Cappellari.

Prima di tutto egli mi raccomanda di presentare sollecitamente il progetto di legge promesso dal mio predecessore intorno all'esportazione dei cappelli di paglia e delle pelli.

Io non solo ho volontà di mantenere l'impegno preso dal mio predecessore, ma anzi a preghiere che mi sono state fatte privatamente intorno a ciò, ho risposto sempre che aspettava, come aspetto dalla direzione generale delle gabelle le proposte, sulle quali dovrò poi decidermi per presentarle alle deliberazioni della Camera. M'impegno quindi fin d'ora di sollecitare i lavori della direzione delle gabelle su questo proposito.

Un'altra domanda mi faceva l'onorevole Cappellari nell'interesse delle provincie venete, che cioè fosse accordata una dilazione per la presentazione delle schede della ricchezza mobile, le quali dovrebbero essere rimesse dentro il corrente mese. Io sono lieto di annunziare all'onorevole Cappellari che non ho trovata nessuna difficoltà a concedere la proroga di un mese per la trasmissione di queste schede, proroga che mi è sembrata veramente necessaria.

In quanto poi alla proposta che l'onorevole Cappellari mi faceva, di una modificazione alla proposta di legge relativa al bilancio attivo, mercè la quale si sarebbe riuscito a sopprimere una parte del dazio di consumo delle provincie venete, io dico sinceramente che non potrei pronunciarmi favorevolmente, e pregherei quindi l'onorevole Cappellari di desistere da codesta sua domanda. E la ragione che mi dispone a rispondere in questi termini si è questa: io rammento che il riparto della tassa sul dazio di consumo o, per dir meglio, la fissazione della cifra del dazio di consumo per le diverse parti del regno e per le diverse comunità, fu fatta in proporzione di certe statistiche di consumo, le quali naturalmente portarono ad imporre maggiormente i comuni più ricchi o più prosperi, e ad imporre meno gli altri.



Le cifre di codeste tasse, ragguagliate in ragione di popolazione, variano naturalmente da un capo all'altro del regno.

Ora, io crederei che, partendosi da un confronto fatto con cifre calcolate in ragione di popolazione, forse si potrebbe correre il rischio di qualche grave errore; e non oserei appoggiare una proposta che soltanto su questo criterio venisse ad essere basata.

Mentre sta in fatto che le provincie venete pagano forse per dazio di consumo una cifra, ragguagliata per ogni abitante, inferiore alla media generale di tutto il regno, io tengo opinione che, se si facesse il confronto fra quello che si paga nelle provincie venete e quello che si paga in qualche altra provincia del regno d'Italia che più si assomigli, per le condizioni di prosperità, alla Venezia, forse il risultato posto innanzi dall'onorevole Cappellari non sarebbe perfettamente esatto, e non verrebbe a dare forza alla sua domanda.

Del resto ci sarebbe eziandio una cosa da verificare, e l'accennava or ora l'onorevole Mellana.

Chi sa, diceva egli, se in tutti gli altri rami d'imposta le provincie venete si trovino più o meno aggravate di quello che sia il rimanente del regno? Per conseguenza, potrebbe darsi benissimo che questa media generale fatta delle diverse imposte, per via di compensazioni, venisse, quanto alle provincie venete, ad essere uguale o più leggiera di quella che si paga nel rimanente delle provincie italiane.

Dunque confesso che non oserei accettare la proposta dell'onorevole Cappellari: e siccome credo che a codesti inconvenienti non arriveremo mai a porre rimedio fino a che non sia completamente unificato tutto il sistema tributario anche nella Venezia, così io pregherei caldamente l'onorevole Cappellari di non voler toccare questa posizione eccezionale in occasione di un bilancio, senza che, diciamolo francamente, nè il Ministero, nè la Camera possano avere il tempo di studiare con calma quale sia veramente il provvedimento da prendersi.

Io potrei dire altrettanto sopra la questione della ritenuta del 7 per cento; giacchè non credo sia in facoltà del Ministero, come sembrava affermarlo l'onorevole Cappellari, di sopprimere o sospendere la percezione di questa ritenuta. D'altronde la legge sopra la estensione del debito pubblico italiano a tutto il Veneto è compresa tra quelle che furono approvate colla legge sul bilancio provvisorio della metà di dicembre: quindi l'operazione della unificazione del debito pubblico procederà rapidamente ed otterrà ancora l'effetto in sostanza di avere parificato i Veneti in questa parte a tutte le altre provincie d'Italia. Laonde non mi parrebbe neppure in questo caso si dovesse sollevare adesso tale questione a proposito del bilancio delle entrate.

Prego quindi l'onorevole Cappellari a volere vedere

se non fosse opportuno di ritirare queste proposte che egli ha presentate alla Camera.

**MORPURGO.** Io non abuserò della pazienza della Camera, ma solo risponderò alcune brevissime parole a quelle pronunciate dall'onorevole Mellana contro il discorso dell'onorevole Cappellari.

Io non entro nelle questioni speciali state sollevate dalle proposte dell'onorevole Cappellari, ed ammetto anzi che si possa escludere l'opportunità di alcune di esse a proposito della discussione generale del bilancio.

Io voglio soltanto difendere dal rimprovero, che le è stato diretto dall'onorevole Mellana, la deputazione veneta, o diretto almeno a molti rappresentanti della Venezia, di rinnovare troppo spesso i loro lagni a proposito dell'unificazione e della estensione di leggi generali del regno alla Venezia.

Io rispondo recisamente all'onorevole Mellana che noi non ci lagniamo menomamente della parificazione avvenuta tra il Veneto e le altre provincie del regno. Noi ci lagniamo di estensioni di leggi troppo affrettate e inconsulte talvolta, senza misure transitorie le quali provvedano agli attriti, agli inconvenienti che ogni legislazione introdotta senza maturità di concetti può produrre.

Noi ci lagniamo che siano state estese delle leggi senza nemmeno venisse consultata la Camera e senza che il Parlamento avesse fatta facoltà di estenderle, come di recente fu dimostrato, a proposito della discussione dell'esercizio provvisorio del bilancio.

I Veneti, o signori (e la Camera mi perdonerà se io pronuncio questa parola, che non pronuncierò un'altra volta, giacchè io credo debbasi qui parlare d'interessi nazionali e non d'interessi regionali), i Veneti vennero qui e si considerarono tosto, non solo uguali a tutti gli altri, ma non richiesero nè pretesero mai richiedere una posizione privilegiata. Essi hanno desiderato soltanto che, poichè si estesero le leggi le quali imposero ad essi aggravii maggiori, si estendessero altresì le altre che diminuivano altri pesi i quali si sono lasciati sussistere, senza ragione e senza giustizia, in queste provincie.

Noi non desideriamo, lo ripeto, alcuna posizione privilegiata, e spero che l'onorevole Mellana, il quale mi è sembrato pronunziasse alcune parole di biasimo contro di noi, vorrà pur riconoscerlo.

Questa sola dichiarazione io amava fare, perchè noi siamo venuti qui con pensieri completamente unitari, e non abbiamo mai pensato a far prevalere idee di campanile o di regionalismo.

**PRESIDENTE.** La parola spetterebbe all'onorevole Mellana. Credo però utile di far avvertire che non si tratta ora di decidere sulle proposte dell'onorevole Cappellari. Queste proposte si riferiscono a due capitoli distinti del bilancio, e non può aver luogo deliberazione speciale, se non quando verrà il turno di quei capitoli,

Inoltre egli propone un articolo di legge che non può venire in dibattimento, se non quando verrà in campo la legge.

Questo solo mi fo a notare, perchè la discussione non si protragga sopra i punti che sono piuttosto di pertinenza speciale dei capitoli, che della discussione generale.

Adesso ha la parola l'onorevole Mellana.

MELLANA. Io mi atterro precisamente all'osservazione dell'onorevole presidente, anzi dirò che sarò ancora più breve di quanto altri possa immaginarsi, restringendomi meramente ad alcune dichiarazioni.

Principierò dall'ultimo oratore, l'onorevole Morpurgo, il quale ha trovato nelle mie parole una condanna e un dubbio rispetto ai sentimenti unitari non solo dei rappresentanti, ma di tutti i cittadini della Venezia. Lungi da me questa idea. Io ho voluto dar loro un consiglio, ed è questo: che essi, lamentando sovente le nostre leggi e rimpiangendo le altre, danno un'arma oltr'alpe ai propri nemici. (*Rumori e interruzioni a destra*) Ho voluto anzi, perchè so che sono unitari, dar loro un consiglio affinchè non diano armi ai nostri avversari. Ma io non dubito punto dell'amore dei Veneti per l'unità nè di quanto sono pronti a fare de' sacrifici per questo principio di unità. E tanto è vero che essi sono svisceratissimi per l'unità, che l'onorevole Cappellari, il quale si rivolgeva a me perchè fossi mite rispetto alla sua proposta, quando la vide duramente reietta dal ministro, si adagiò subito. (*Ilarità e movimenti a destra*)

CAPELLARI. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Mellana, questo è personale e non generale, ed ora siamo nella discussione generale.

MELLANA. Debbo rispondere all'oratore...

*Una voce a sinistra.* È naturale!

MELLANA. E tanto più mi sorprese il vedere la reiezione per parte dell'onorevole ministro delle finanze, quando esso momenti prima dichiarava stupirsi che altri l'accagionasse di essere propenso a fare sì che il pane fosse venduto a buon mercato, e ciò parlando dei grani esteri, mentre poi si mostra dispostissimo a farlo divenire carissimo, purchè esso sia di frumento interno. (*Si ride*)

L'onorevole ministro delle finanze, rispondendo a me in merito all'operato dei padroni delle ferrovie, dava una spiegazione in quanto alla birra; in quanto al frumento si limitava a questo, di accagionarmi di dire: come potete voi, fautore del libero scambio, combattermi se io faccio sì che il frumento possa essere a buon mercato? Pare adunque che dopo questa sua conclusione, dimenticando che vi esiste una legge eguale per tutti, la quale deve essere applicata dal ministro delle finanze, pare, dico, abbia assentito che questa diminuzione di prezzo del frumento estero, il quale viene per mezzo delle ferrovie austriache in Ita-

lia, abbia luogo. Se non erro una Commissione ministeriale ha lavorato molto intorno alla introduzione della birra e dei frumenti, e intorno a queste tariffe delle strade ferrate, pare quindi che il signor ministro potrebbe presentare quegli studi o alla Camera direttamente o alla Commissione.

Voi sapete, signori, che, quando le provincie venete erano sotto la dominazione austriaca, quel Governo logico, per favorire Trieste, faceva sì che le tariffe sulle strade che percorrevano il territorio austriaco fossero ad un prezzo molto minore, per cui costava assai più il trasporto di una merce da Venezia a Verona, se era nazionale, di quello che costasse quella che veniva dall'Austria.

E in questo, lo ripeto, l'Austria era logica, la Lombardia e la Venezia erano per lei un paese di conquista, di *exploitation*, per servirmi di un termine francese; ma noi Italiani, noi che possiamo avere momentaneamente l'idea che ha il signor ministro per le finanze di porre lire 3 e mezza di dazio sul frumento nazionale, come possiamo acconsentire che il frumento estero venga, con inqualificabile protezione, a fare concorrenza al nostro? Questo è inammissibile.

Io sono libero scambista, ma non di quelli che imitano servilmente tutto ciò che si fa all'estero; io credo che era la più santa delle questioni quella della libertà del commercio del frumento che si agitava in Inghilterra.

Alla nazione inglese, la quale vive della sua industria e difetta dei prodotti del suolo, era dovere di far sì che i cereali fossero introdotti a buon mercato in Inghilterra affine di ottenere la mano d'opera a buon mercato, e di poter lottare così colle industrie degli altri paesi; ma quando parliamo dell'Italia, la cui unica industria, direi quasi esclusiva, è l'agricoltura, è questione di vedere se siamo in pari condizioni.

D'altronde, non è qui il momento di sollevare una tale questione. L'onorevole ministro non era in quest'Aula quando si è votato un lieve aumento alla tariffa per l'introduzione del frumento. Dunque la Camera ha inteso di entrare in questa via opposta, nè so come si possa dire adunque che era debito del ministro di far sì che il frumento estero fosse ingiustamente protetto a danno della produzione interna. Era debito del ministro di applicare la legge tal quale è, e d'impedire che una società straniera facesse mercato del danaro italiano, per ciò solo che si è passata questa strada.

Il signor ministro ha supposto che io avessi preso il momento in cui un oratore non era presente per domandare la parola. Quanto a ciò mi appello all'onorevole presidente. Quando l'onorevole presidente era a metà di frase, e diceva: non essendovi più alcuno che domandi di parlare, si pone in votazione; quando si è fermato, ho domandata la parola. Forse all'onorevole ministro era sfuggita questa prima parte della frase presidenziale.

Ho un altro debito verso l'onorevole Cappellari (e veda come sono forte difensore, se non di proposte, almeno di principii) quando ha detto che io facevo confusione allorchè parlava di dogane. Io non ho mai inteso di fare, nè ho fatto confusione alcuna. Parlava in generale, perchè non aveva capite tutte le proposte; ma egli sa che, parlando di dogane, s'intende non solo quello che si percepisce per l'entrata, ma pur quello che si percepisce sulla merce che esce dallo Stato, che è il più triste dei principii doganali.

Ma, comunque sia, esso sa, che due anni or sono, la sapienza di questa Camera ha votato appunto che ci fossero questi diritti di esportazione, ed è perchè esiste questo principio passato dalla maggioranza, nella quale siede l'onorevole Cappellari, che io non volevo che all'improvviso potesse essere guastato questo principio scientifico dei signori che siedono alla parte opposta. (Bravo! *à sinistra*)

**MAUROGÓNATO.** L'osservazione del signor presidente, che quanto si è detto finora si riferirebbe piuttosto alla discussione particolare che non a quella generale, mi persuade a limitare il mio discorso a poche parole. Io aveva chiesto di parlare, prima per appoggiare le osservazioni dell'onorevole Cappellari, poi per dire press'a poco quello che disse il mio egregio amico Morpurgo. E mi permetto di osservare all'onorevole Mellana che le leggi che i Veneti rimpiangono non sono austriache, ma italiane. Quanto poi all'eccitamento fatto dall'onorevole Cappellari al signor ministro delle finanze, affinchè volesse adempiere alle promesse della precedente amministrazione relativamente ai dazi di esportazione sulle pelli e sui capelli, confesso che mi ha fatto grande piacere il sentire che egli accettò questa eredità; imperocchè io credo che tanto più facilmente egli manterrà la promessa sua propria.

Il signor ministro ricorderà che, allorquando, nell'occasione del bilancio provvisorio, noi presentammo un ordine del giorno con cui invitavamo il Governo a unificare le leggi nel Veneto, anche nel senso utile, egli lo aveva accettato, e se l'onorevole Salaris, per altre ragioni essenzialmente politiche, non avesse seppellito quell'ordine del giorno, egli è certo che il ministro per la finanza avrebbe già assunto con noi un obbligo, direi quasi contrattuale, di presentare quelle leggi.

Ma non si tratta solamente degli argomenti ai quali l'onorevole Cappellari ha fatto allusione, si tratta anche di altri oggetti nei quali le provincie venete sono più aggravate. Niun deputato veneto domanderà mai alla Camera alcun privilegio, ma ognuno di loro sente il dovere, anche come deputato italiano, di chiedere che sia fatta giustizia, e per conseguenza reclamerà sempre che questa eguaglianza sia fatta in tutti i sensi.

L'onorevole ministro delle finanze ha detto che egli, esaminata così superficialmente la questione, non è

ben certo se nel Veneto non siano in vigore delle leggi a quel paese più favorevoli. Io gli risponderò che la sarà una fatalità, ma il fatto è questo, che si unificarono molte leggi che davano maggiore aggravio e si dimenticarono alcune altre leggi che portavano maggiori facilitazioni.

Noi, per esempio, come la Lombardia, paghiamo un'imposta sopra i boschi dell'8 per cento. L'onorevole De Blasiis, in allora ministro d'agricoltura e commercio, ha detto che studierebbe l'argomento e poi presenterebbe una legge relativa a tutti i boschi d'Italia. Se tutti i boschi dello Stato saranno obbligati a pagare una tassa, la pagheremo anche noi; ma finchè gli altri non pagano questa tassa, non capisco perchè il Veneto e la Lombardia debbano pagarla.

Di più, la tassa di registro e bollo nei nostri paesi produce un maggiore aggravio, calcolato in media, di oltre due milioni e mezzo all'anno.

*Una voce a sinistra.* Fanno maggiori affari!

**MAUROGÓNATO.** La tassa di successione, specialmente, è molto gravosa.

Quando io ho parlato altra volta coi precedenti ministri di finanza di questa disuguaglianza, mi fu risposto che ciò dipendeva essenzialmente dalla diversità della legislazione, e che bisognava aspettare a fare questa riforma quando la legislazione italiana fosse introdotta nel Veneto. A me pareva però che fosse assai facile il riparare a questa disuguaglianza, poichè tanto sotto il dominio delle leggi italiane, quanto sotto il dominio delle venete, muoiono i padri e lasciano eredi i figli, muoiono i fratelli e lasciano eredi i fratelli.

Riguardo alla tassa del 7 per cento sul debito pubblico, mi ha sorpreso la risposta data dall'onorevole ministro per le finanze; poichè la era una questione già esaurita sin dal giugno dell'anno scorso, quando era ministro per le finanze l'onorevole Ferrara.

Noi allora avevamo definito quest'argomento. La maggioranza della Commissione del bilancio aveva emesso relativamente alla ritenuta una opinione alla quale io non mi associo, ma io dico che, finchè questa ritenuta non si fa per le altre parti d'Italia, non si deve nemmeno fare pel Veneto.

La Commissione del bilancio nell'anno scorso ha ommesso quest'imposta e ne ha calcolato l'importo in aggiunta alla ricchezza mobile, pensando che la somma corrispondente verrà incassata dall'erario a titolo di ricchezza mobile, mediante le denunzie dei possessori dei titoli. Nel giorno 30 giugno (mi ricordo precisamente la data) l'onorevole ministro per la finanza mandò l'ordine a Venezia che si facesse bensì questa ritenuta del 7 per cento, ma che le parti le quali presentavano i *coupons* onde incassarne l'importo facessero due copie della specifica, una delle quali, vidimata dal cassiere, resterebbe alla parte, affinchè dietro la sua presentazione potesse essere considerata come

un acconto a diffalco dell'importo della tassa sulla ricchezza mobile.

Infatti nella legge con cui fu estesa al Veneto l'imposta sulla ricchezza mobile era detto che si continuerebbe ad incassare nel Veneto l'imposta d'arti e commercio e la tassa sulla rendita, e che la legge pel' imposta sulla ricchezza mobile andava in attività col 1° gennaio 1867. Bisogna sapere che a Venezia la tassa sulla rendita equivale precisamente alla tassa sulla ricchezza mobile vigente in Italia. Non parlo della tariffa, parlo del significato della parola; qui hanno inteso che tassa sulla rendita volesse dire ritenuta sulla rendita, e, approfittando di quest'accidentale uniformità di parole, hanno detto: noi non possiamo non mantenere quest'imposta sulla rendita, perchè quella legge che è stata approvata dal Parlamento ammette che questa ritenuta deve essere fatta per tutto il 1867.

Ma siccome in ogni modo la legge pubblicata si riferiva soltanto al 1867, egli è chiaro che nessuna ritenuta poteva aver luogo sulla rata 1° gennaio 1868, e perciò direi quasi che questa è stata una ritenuta incostituzionale, perchè non appoggiata neppure al bilancio che fu approvato dalla Camera.

Altre cose io volevo osservare su questi argomenti, ma non vado più oltre, imperocchè mi pare appunto che si riferiscano a questioni speciali dei singoli capitoli del bilancio piuttosto che alla discussione generale.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Alvisi.

**ALVISI.** Io sperava che prima della discussione del bilancio attivo si potessero svolgere ed approvare le altre leggi che erano all'ordine del giorno. Alcune di queste, e specialmente il credito agrario, avevano lo scopo di migliorare la produzione, cioè di portare il vantaggio che, sviluppando la pubblica ricchezza, potessero naturalmente influire a rendere meno ingrato le nuove tasse con maggiore profitto per l'erario.

Ma invece si ha posto gl'inscritti sul bilancio attivo in una posizione difficile, volendo discutere le diverse partite prima che il ministro delle finanze presentasse alla Camera le sue idee e i suoi progetti. Non saprei veramente come si possano elevare le entrate, le quali sommano a 769 milioni di lire, all'altezza del passivo, che è di un miliardo e due milioni.

Ora, io domando: come si farà per pareggiare questa differenza?

Nulla è citato nel bilancio attivo e nella nota ministeriale che lo precede, nulla si trova nella relazione degli onorevoli componenti la Commissione, e non fu toccata alcuna proposta nelle relazioni dei singoli bilanci, la quale valga a portare un aumento di quelle entrate. In questo ammasso di cifre quale conclusione potrei ricavare a favore del voto? Anzi, dando un'occhiata generale sopra il bilancio attivo, e specialmente sulla divisione fatta tra bilancio veneto e bilancio italiano,

io trovo che effettivamente le partite assegnate al Veneto non sono proporzionali, in quanto alla popolazione, a quelle del resto d'Italia.

Nè perciò domando che vengano per nulla diminuite, giacchè vedo fatale la necessità che queste partite servano di modello per un accrescimento generale nell'Italia, ormai indispensabile per diminuire il pericolo di quelle nuove tasse che proporrà certo il ministro delle finanze, e per condurci una volta a questo desiderato pareggio. In attesa della prossima esposizione finanziaria credo inutile di anticipare una discussione sul prospetto del bilancio attivo, finchè non conosco le basi delle nuove leggi d'imposta che proporrà il signor ministro nel suo discorso.

Nell'esame del bilancio e nello stesso rapporto della Commissione mi colpisce un grave fatto, ed è che gli arretrati sono andati sempre crescendo dal 1865 al 1867. Nel 1865 io li trovo di 47 milioni, nel 1866 di 69 milioni, e nel 1867 di 201 milioni; dai quali pur defalcando 52 milioni che si registrano come riscossi, restano sempre 150 milioni a debito dei contribuenti. Ora, con questa progressiva sottrazione di entrata, come mai si può presentare un bilancio attivo? Come si può calcolarlo anticipatamente completo, anzi votarlo? Io devo prima sapere quali saranno i mezzi con cui si potrà supplire, almeno pel 1869, al disavanzo ordinario di 250 milioni non solo, ma anche agli arretrati di 150 milioni che appariscono da questa categoria.

Devo conoscere se e come si riscuotano questi arretrati i quali formano una delle grandi piaghe del nostro bilancio. Mi è d'uopo assolutamente di rilevare in qual modo si possa pareggiare la differenza di 200 milioni di disavanzo, che è un altro dei danni immensi che rovinano il nostro credito. Quando saprò tutto questo dal signor ministro delle finanze ed esporrà le sue idee sopra gli arretrati di 150 milioni, e proporrà le misure finanziarie che aumentino le tasse esistenti o verrà a presentare un complesso di leggi che producano l'effetto di scemare le spese, allora, potendo far calcolo sopra un aumento di rendita, dirò che il bilancio attivo del 1868 posso votarlo anche incompleto, perchè quello del 1869 si avvicina al pareggio.

Ma finchè il signor ministro non mi spiegherà il risultato de' suoi studi in proposito e non mi darà le assicurazioni positive che le entrate di questo bilancio attivo possano essere effettivamente riscosse, e che il bilancio passivo mi presenti le probabilità di un certo miglioramento, per parte mia non potrei votare l'esercizio del bilancio attivo, nè alcuna delle categorie che lo compongono.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Non dirò che poche parole in replica a quelle che mi rivolse l'onorevole deputato Alvisi.

Mi sembra che egli non si sia fatto un concetto

chiaro del modo di discutere il bilancio del 1868; mi sembra che egli non abbia avvertito che il bilancio del 1868 era preparato quando l'amministrazione attuale è venuta al potere, e che pochissime modificazioni vi furono introdotte.

Non è che io non intenda con questo di assumere tutta la responsabilità del bilancio del 1868, quale è stato presentato alla Camera, ma, dato questo stato di cose, deve pur comprendere il deputato Alvisi che di qualunque sorta siano le proposte che io avrò l'onore di fare alla Camera in occasione della mia esposizione finanziaria, esse non avranno per iscopo di modificare in alcuna parte il bilancio del 1868, ma si riferiranno unicamente al bilancio del 1869.

Se non che, dirà l'onorevole Alvisi: come farete per coprire una deficienza quale risulta dal bilancio in quel modo che voi lo avete presentato, e s'ingrossa poi dei resti attivi, ecc.? Io discuterò tutte queste questioni dei resti attivi e dell'influenza che possono avere sulla deficienza totale. Fin d'ora però debbo avvertire l'onorevole Alvisi che alla fine del 1868 avremo ben altra deficienza da coprire...

**LAZZARO.** Domando la parola.

**CAMBRAY-DIGNY,** *ministro per le finanze...* che quella del semplice bilancio del 1868 ch'egli ha sotto gli occhi. E questo farà argomento di una gran parte del lavoro che io avrò l'onore di presentare alla Camera nel prossimo lunedì.

Ma per questo non è egli possibile di avere, con o senza *deficit*, un bilancio pel 1868? Un bilancio bisogna pur averlo, bisogna pure intanto votare le entrate ordinarie. Ecco lo scopo della discussione d'oggi, lo scopo della legge che vi è presentata. Al resto rimarrà tempo, discuteremo allora a fondo, e troveremo, spero, il modo d'incamminare a migliori sorti le finanze del regno.

**PRESIDENTE.** La facoltà di parlare spetta all'onorevole Crispi.

**CRISPI.** Quando l'onorevole Alvisi dichiarava alla Camera che non si può votare il bilancio attivo, se prima non è conosciuto quali siano le idee del ministro delle finanze onde supplire al *deficit* del nostro bilancio passivo, diceva la cosa la più esatta che si possa enunciare in questo recinto.

In verità, o signori, il bilancio attivo che si vuole votare non è se non, sotto una forma di definitivo, una continuazione di un bilancio provvisorio.

Quando la Camera il 23 luglio 1867 deliberò che la vostra Commissione recasse una relazione sommaria del bilancio pel 1868, lo fece nell'intendimento che si fosse potuto votare durante il 1867; e ciò nello scopo che, prima che il 1868 fosse cominciato, noi potessimo metterci in via di ottenere, entro i termini fissati dalla legge sulla contabilità generale, il bilancio del 1869. Ma, essendo giunti alla metà di gennaio 1868 senza il bilancio dell'anno corrente regolarmente votato, e non

sapendo ancora in quali modi il Governo intenderà nel 1869 provvedere al disavanzo che c'incalza, noi con la legge che ci viene richiesta non faremo se non che un'opera a metà.

Il Ministero quindi, insistendo perchè l'attuale bilancio sia votato prima che esso venga a manifestarci i suoi proponimenti, non fa se non che obbligarci a dargli un bilancio provvisorio, senza guarentirci che in quest'anno noi potremo discutere il bilancio del 1869.

E in verità, signori, se nel 1868 voi non discuterete e voterete il bilancio del 1869, non avrete fatto un'opera seria. Voi, consentendo al desiderio del Governo del Re, gli avrete dato il mezzo di poter provvisoriamente vivere fino al 31 dicembre di quest'anno, e vi troverete anche pel 1869 nella dura condizione di ritornare ai bilanci provvisori.

Ora, trattandosi di non uscire dal provvisorio, a dire il vero, non vale la pena di fare una discussione sommaria, e dalla parte mia io debbo francamente dichiarare che non mi ci trovo affatto disposto.

Se il Ministero fosse venuto alla Camera coi progetti necessari per coprire il disavanzo del 1868 e del 1869, e contemporaneamente al bilancio del 1868, o immediatamente dopo, avesse messo la Camera nella posizione di discutere e votare il bilancio del 1869, io avrei capito un sommario e rapido esame del bilancio attuale. Ma finora nulla fu tentato di ciò. Anzi, nell'insistenza del Ministero di volere discusso e votato solamente il bilancio del 1868, trovo nascosto un pensiero, il quale francamente amo di svelare, imperocchè io sono di quegli uomini i quali non vanno per le vie tortuose, nè ricorrono alle simulazioni.

Il Ministero dunque affretta la votazione di un bilancio provvisorio onde far poscia quello che esso crederà e della Camera e di qualche altra istituzione ancora. (*Movimento*)

Dire, o signori, che i miei pensieri siano cangiati dopo il 22 dicembre sarebbe una menzogna.

La Corona ha creduto esercitare un suo diritto rimandandoci il conte Menabrea presidente del Consiglio. Nulladimeno, analizzando come si devono le cose in un paese costituzionale, io credo che la Corona nel rinviarci il conte Menabrea abbia voluto chiedere alla Camera se essa insiste nel voto di non volerlo presidente del Consiglio.

Il conte Menabrea ha mutato egli i suoi intendimenti per quanto si riferisce alla politica straniera?

Il conte Menabrea, quando si ripresentò a voi col nuovo Gabinetto rinforzato, e fece appello alla conciliazione e alla concordia, sentì egli realmente la importanza di coteste parole, per poter attirare noi, che gli siamo franchi avversari, in quella via di conciliazione e di concordia nella quale noi non crediamo che egli possa entrare?

In tali incertezze dell'animo nostro egli ci domanda

un bilancio provvisorio, giacchè è un bilancio provvisorio quello la cui relazione è sommaria, ma non ci assicura se verrà il bilancio definitivo e quando discuteremo regolarmente il bilancio del 1869.

Ora la Camera bisogna che rifletta quello che è chiamata a fare.

Il paese non è in condizioni prospere; esso non è in uno stato di benessere il quale possa garantirci che il nostro avvenire sia consolidato.

All' estero, di qui alla primavera, noi ignoriamo quello che potrà accadere. Noi ignoriamo il contegno che intenderà prendere il Governo in caso di una guerra che possa scoppiare. I lavori che al presente si fanno per la difesa dello Stato mirano più la frontiera che guarda la Germania anzi che la frontiera che guarda la Francia.

Noi ignoriamo se, continuando nella politica nella quale ci siamo impegnati, possiamo avere una volontà, e se ci sarà dato di restare neutri finchè non venga il bisogno di spiegarci e finchè l'Italia non sia abbastanza indipendente da potere scegliere le sue alleanze.

Noi abbiamo in Roma l'intervento francese il quale, anzichè essere provvisorio, siccome un giorno ci si voleva dare a credere che fosse, si fortifica ogni giorno e lancia i suoi avamposti vicino alla nostra frontiera. I giornali ci annunziano che un materiale da guerra è arrivato dalla Francia a Civitavecchia, il quale certamente non può essere stato spedito nell'intendimento di lasciare provvisoriamente l'esercito straniero in Roma, imperocchè ad una guarnigione la quale non ha alcun interesse di munirsi, questo materiale non sarebbe necessario.

Io non vorrei consigliare alla Camera ed al potere esecutivo di assumere un contegno minaccioso e ostile colla Francia.

Per me, l'ho detto altre volte, sarebbe una grande sventura di rompere le nostre relazioni con un paese vicino, al quale siamo legati per antiche tradizioni e per comunità d'interessi. Una guerra tra la Francia e l'Italia anch'io l'ho ritenuta come il massimo dei mali che possa venire alle due nazioni. Ma tra un contegno ostile ed un contegno dignitoso, tra una minaccia di guerra e l'indipendenza delle nostre relazioni, c'è una differenza, e credo che il secondo contegno sia quello che il Ministero debba tenere.

E che dirò, o signori, per quello che si riferisce alla politica interna?

Ancora ci è ignoto se il Ministero persista in quella guerra, la quale, annunziata colle minacce nell'anno passato, possa ridursi in atto nel 1868.

Io non credo ad un pericolo per le nostre istituzioni, ma certo che più di una volta abbiamo ascoltato dalla bocca dell'onorevole Menabrea che un cambiamento, una modificazione, una, direbbe lui, moderazione della libertà attuale (*Rumori — Interruzioni a destra*) non sia fuori delle sue idee.

Ricordatevi, o signori (a nulla valgono le interruzioni), ricordatevi che egli vi parlò di una libertà vera, il che suppone che vi sia anche una libertà falsa. La libertà, per me, non ha bisogno di epiteti, essa si manifesta da sè, giacchè la parola stessa vi dà il senso di quello ch'essa sia. La libertà vera mi fa ricordare l'onestà moderata, di cui parlavano i repubblicani francesi al 1848 ed al 1849.

La moderazione è moderazione, l'onestà è onestà, e non sono necessari gli epiteti e le perifrasi a definirle, imperocchè le perifrasi non fanno senonchè occultare in senso mistico pensieri preconcepiuti, i quali in un dato tempo, e quando l'occasione venisse opportuna, potrebbero tradursi in fatti, che sarebbero dolorosi al nostro paese.

Ora tale essendo la situazione, nell'incertezza delle condizioni interne e della nostra politica all'estero, la domanda di un bilancio, il quale ha la forma di essere definitivo, ma in sostanza è provvisorio, in un momento in cui non sappiamo quello che il ministro delle finanze ci dirà lunedì prossimo nella sua esposizione che da qualche tempo ci si promette, come volete voi che la Camera venga a votare la legge che le vien richiesta? Come volete che noi siamo soddisfatti delle risposte che il ministro delle finanze ha dato all'amico mio, il deputato Alvisi, il quale giustamente diceva che non può il bilancio attivo votarsi fintanto che il ministro non ci abbia fatto conoscere i suoi progetti?

Per tutto questo, o signori, finchè non siamo illuminati meglio nella nostra coscienza, noi non possiamo che votare contro la proposta del Ministero.

**MENABREA**, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**MENABREA**, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. L'onorevole deputato Crispi vorrebbe trascinarci sul terreno politico, ma io resisterò al giusto desiderio che avrei di rispondere alle varie imputazioni che egli, com'è solito, è venuto a fare contro di me. Soltanto io mi valgo di una parola che egli ha pronunziato e che altro non è se non che la parola già da noi più volte ripetuta in questa Camera, che cioè il paese versa in gravi contingenze; ma indubitatamente non è colle posizioni incerte che esso potrà escire dalle condizioni in cui si trova attualmente, non è col mettere dei sospetti, non è col sospendere le leggi più vitali quale è quella del bilancio per un Governo regolare, che lo Stato potrà rialzarsi, ed ispirare la fiducia tanto necessaria all'interno ed all'estero. Ora, signori, il primo bisogno di un Governo regolare è di avere il bilancio votato, non di quei bilanci che si votano di mese in mese, quasi per commiserazione dei ministri...

**ALVISI**. Chiedo di parlare.

**MENABREA**, *presidente del Consiglio dei ministri e*

*ministro degli affari esteri...* ma un bilancio normale, affinché l'amministrazione dello Stato possa procedere regolarmente. Se noi esaminiamo ciò che succede nei paesi più anticamente costituzionali, vediamo che non è mai rifiutato il voto ai bilanci, perchè sarebbe un tale atto considerato come una specie d'attentato alla libertà d'azione del Governo.

L'onorevole deputato Crispi insiste nel voler negare il suo voto al bilancio attuale perchè dice che questo è un bilancio provvisorio. Soggiunge che non si può votare questo bilancio prima che il ministro per le finanze abbia fatta la sua esposizione, e abbia detto in qual modo intende provvedere ai disavanzi che si manifestano. Ora, signori, il mio collega per le finanze vi ha detto che nella prossima esposizione del suo piano finanziario egli vi annuncierà tutte le leggi che intende proporre alla vostra discussione, non che i mezzi coi quali egli intende di provvedere alle deficienze dell'erario, ma ha dichiarato e dichiarerà di nuovo che queste leggi, che sono molto importanti e che hanno bisogno di una lunga discussione, non potranno trovare la loro applicazione per il presente anno 1868, ma soltanto entrare in vigore nell'anno 1869, e i bilanci che vi si propongono per quest'anno non sono provvisori, ma bilanci regolari e basati sulle leggi esistenti, votate dal Parlamento.

Non è altro che un bilancio il quale rassomiglia al bilancio del 1867 con quelle poche diversità che l'esperienza e le discussioni che ebbero luogo nell'anno scorso hanno dovuto suggerire. Dunque è erronea l'idea dell'onorevole deputato Crispi che questo bilancio di cui vi domandiamo la votazione sia un bilancio provvisorio, e ripeto che il voler negare attualmente il bilancio regolarmente presentato, sarebbe un gettare il paese in condizioni ancora più deplorabili di quelle in cui attualmente si trova, perchè sarebbe spargere il dubbio, ingenerare l'incertezza, fare cioè che perdurino i più funesti mali che attualmente affliggono l'Italia. (*Bene! a destra*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Alvisi.

**ALVISI.** Le parole del presidente del Consiglio nel loro vero significato suonano che il Governo ha bisogno della fiducia pubblica per poter amministrare autorevolmente all'interno e per presentarsi dinanzi alla politica d'Europa armati di quella forza la quale deriva da una buona politica, ma più di tutto da una buona finanza. Se molte volte gli eventi politici si risolvono senza la volontà degli uomini, per la finanza invece ci vogliono buone leggi, e la volontà del Parlamento che queste leggi accetti e sancisca.

Ora prenderò appunto ad esaminare se convenga alla Camera l'immediata approvazione del bilancio attivo dopo che questo sistema, dal 1861 a tutto il 1867, di votare i bilanci provvisori e passivi, gradatamente ci condusse al debito di 6 miliardi, aperse quella vo-

ragine che non può colmare l'entrata, e finalmente discreditò la rendita pubblica italiana a tal segno, che non può presentarsi su nessuna piazza europea.

Ora domando al signor presidente del Consiglio se è mai possibile che la sua politica sia forte ed efficace in faccia alla nazione, finchè il Parlamento non abbia posto un termine a questo eterno provvisorio, che ci recò tutti i dissesti a cui siamo arrivati. Cosa nascerebbe se il Parlamento dovesse approvare questo bilancio provvisorio, ed intanto emergessero avvenimenti che, obbligando il Ministero, nell'interesse della sua politica, a sciogliere la Camera, rimanessero non votate quelle leggi che debbono pareggiare il bilancio, e senza le quali è impossibile che il Gabinetto stesso sia rispettato dinanzi all'Europa?

Per questi motivi insisto a che il bilancio attivo non si voti per un anno, e ciò non perchè io non creda conveniente di provvedere alla riscossione delle imposte secondo le leggi del 1867, ma perchè la Camera possa sfidare tutte le eventualità e mantenersi riunita per dare il suo voto di approvazione alle leggi di finanza, e possa continuare le sue sedute per discutere e votare quelle misure le quali promettono il pareggio del 1869. Perciò ripeto che, anche a costo di prorogare di mese in mese l'esercizio provvisorio (*Ah! ch! — Rumori a destra*), noi dobbiamo premere sul Governo onde si affretti di proporre le leggi che sono assolutamente la base sopra cui deve poggiare la stabilità del nostro bilancio. (*Mormorio a destra*)

**PRFSDENTE.** Facciano silenzio.

**ALVISI.** Le opposizioni che si fanno dall'altra parte della Camera non avverrebbero se la vera condizione della finanza e del paese si manifestasse così evidente alla coscienza de' miei avversari politici, come alla mia. Essi sanno che nessun Governo è possibile se non ha un sistema di finanza che conservi un equilibrio fra le entrate e le spese, od almeno si avvicini al pareggio.

Ma, o signori, se oggi votate il bilancio attivo e se domani, per voto della Camera, o per qualunque altro motivo, il presente Gabinetto dovesse abbandonare il potere, oppure rivolgersi al paese per le elezioni, domando a voi se la parola del Ministero, qualunque esso sia, sarebbe autorevole nelle contingenze che si sono già adombrate nell'orizzonte politico dell'Europa, e se la nazione sarebbe rappresentata in modo degno di lei senza avere provveduto al suo bilancio ordinario, da tanti anni passivo! Dunque parlo nell'interesse stesso del Governo, perchè lo considero effettivamente la rappresentanza della nazione.

Io credo che le nostre finanze sono ancora in istato da poter essere sistemate; ma per conseguire questo risultato, da voi come da tutti sperato, fa d'uopo approvare alcune leggi che possano diminuire il nostro passivo, oppure un complesso di altre imposte che, au-

mentando le entrate, producano lo stesso effetto di regolare definitivamente la nostra finanza.

Il Ministero dice: voglio che mi votiate la riscossione delle imposte per un anno.

Ma se l'orizzonte politico si abbuiasse di più e se, come avvertiva l'onorevole Crispi, quello che io ho accennato come possibile contingenza fosse realtà ed avvenisse lo scioglimento della Camera, allora il Ministero si troverebbe senza l'appoggio di quelle leggi, le quali pure gli sono necessarie se vuole risolutamente incontrare e superare le difficoltà delle condizioni politiche in cui versa l'Europa.

Per queste ragioni, io pregava l'onorevole presidente del Consiglio, come l'onorevole ministro di finanza, a sospendere la votazione del bilancio attivo. Dalla prossima esposizione finanziaria, dallo spirito delle leggi che egli indicherà nel suo discorso, dagli espedienti che spiegherà innanzi alla Camera si potrà almeno formarsi un giusto criterio, non dirò colla passione di uomini politici, ma colla calma di rappresentanti la nazione italiana; un criterio dal quale risulti la sicurezza che le misure esposte possano ottenere lo scopo che tutti desideriamo raggiungere, cioè di ridurre in migliore e stabile assetto lo stato delle nostre finanze.

Ritengo che non ci vogliono nè mesi, nè anni perchè la Camera se ne occupi e possa venire ad un voto coscienzioso almeno in materia di finanza.

Signori, pensiamo che qui si tratta di un voto amministrativo, non di un voto politico... (*Rumori e interruzioni a destra*)

*Una voce a destra.* Siete voi altri che ne fate un voto politico!

ALVISI. Questa è la mia opinione che ho esposta francamente dinanzi alla Camera, e sono questi i motivi per cui ho detto e ripeto che prima dell'esposizione dell'onorevole ministro delle finanze non conviene discutere il bilancio attivo. È da questa esposizione che si può trarre la sicurezza o la sfiducia che il riordinamento economico delle nostre finanze si possa ottenere con questo Ministero o con un altro. Ma senza la sospensione di voto fino a martedì, dichiaro che negherò recisamente il mio voto.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Ho chiesto la parola quando l'onorevole ministro delle finanze, rispondendo al mio amico deputato Crispi, parve non approvasse il giudizio da lui dato intorno alla provvisorietà di questo bilancio.

Certamente se per bilancio provvisorio si voglia intendere quelli che ordinariamente da sette anni si sono votati, questo che abbiamo sotto gli occhi non si può dire rigorosamente bilancio provvisorio, nè in questo senso l'ha inteso l'onorevole Crispi, nè in questo senso l'intendo neanche io. Ma se poi per bilancio provvisorio si voglia intendere un bilancio il quale formalmente sia ordinario, ma che sostanzialmente debba andare soggetto a radicali modificazioni, allora domando io:

non è questo un bilancio provvisorio che abbiamo tra le mani?

Del resto è una questione oziosa questa, secondo me.

Io desidero moltissimo, anzi tutti noi lo desideriamo che la Camera voti un bilancio ordinario, nè l'onorevole presidente del Consiglio aveva bisogno di venire a predicare a noi che fosse necessario di avere finalmente un bilancio ordinario. Egli poteva benissimo ricordare da quali banchi si sia sempre deplorato il sistema di brancolarci di provvisorio in provvisorio, fino a venire alla posizione attuale. Anzi io devo ricordare che al principio di quest'ultima Legislatura si dichiarò da questi banchi, e dai banchi del Ministero e della destra si consentì che quello dovesse esser l'ultimo dei bilanci provvisori. Per conseguenza non ci si venga a dire che noi siamo divenuti tutti fautori del bilancio provvisorio. No, noi abbiamo sempre stigmatizzato questo sistema della provvisorietà, e lo stigmatizziamo sempre, appunto perchè nella discussione di questo bilancio noi non vediamo che la perpetuità di questo metodo, per cui veniamo a condannarlo.

Inoltre l'onorevole presidente del Consiglio pareva che si meravigliasse molto, che su questi banchi o su qualche altro ancora si trovasse chi potesse negare al Governo il bilancio, e diceva: voi volete negare i mezzi di andare avanti, voi volete contribuire con questa negativa a rendere più difficile la condizione del paese.

Ma, domando io all'onorevole presidente del Consiglio: da quando in qua alla Camera, o ad una parte della Camera, si può far l'accusa di gettare il disordine nel paese, solo perchè essa non ha fiducia nel Ministero e gli neghi il mezzo di andare avanti, cioè di attuare quell'indirizzo che si crede dannoso al paese? Non è questo pel contrario il principio su cui è fondato il meccanismo costituzionale? Noi possiamo negare il bilancio non solamente perchè non crediamo che come è fatto, come è condotto, sia un buon mezzo di amministrazione, ma possiamo negare il bilancio al Governo perchè non abbiamo fiducia in lui. (*Movimenti a destra*)

Io ho voluto ricordare queste teorie perchè non credo sia molto giusto di essere accusati quasi di voler perpetuare il disordine nell'amministrazione e nel paese, ove mai noi veniamo a negare i fondi al Ministero. Fatte queste osservazioni io passo ad altro.

L'onorevole ministro delle finanze mi parve che accennasse al bilancio del 1869, quando l'onorevole Crispi diceva che noi votiamo un bilancio il quale potrà servire a dei fini politici del Ministero.

Ebbene, io dico, perchè la parola, od almeno l'accenno del ministro delle finanze divenisse serio bisognerebbe che noi fin d'oggi avessimo davanti il bilancio del 1869; ma non basta, perchè il bilancio del



1869 fosse una cosa seria, bisognerebbe che noi fin d'oggi avessimo non solo le leggi di finanza, alle quali alludeva tempo fa l'onorevole ministro, ma bensì tutte quelle modificazioni alle leggi organiche, senza di che noi non avremo mai un bilancio normale, un bilancio che risponda ai bisogni del paese.

Diffatti oggi ci si presenta il bilancio del 1868: ebene, che cosa è desso?

Ve lo diceva l'onorevole Crispi: non è che una riproduzione materiale di ciò che abbiamo fatto negli anni precedenti. Or noi alla fine dell'anno ci troveremo certamente con un disavanzo, ed il ministro delle finanze nel presentare alla Camera queste variazioni del 1868 dovea, secondo le leggi della contabilità, esporre alla Camera i modi con cui intende far fronte a tutte le spese eccedenti l'entrata.

E qui spiego meglio il mio concetto.

Non solo il ministro delle finanze presentando il bilancio del 1869 dovrà dire alla Camera quali sono i mezzi che crede opportuni onde far fronte alle spese, ma anche nel 1868 aveva l'obbligo di dire alla Camera: io vi presento un attivo di tanti milioni ed un passivo di tanti milioni; questa è la differenza che passa tra l'uno e l'altro bilancio, e questi sono i mezzi per far fronte nel 1868 a tale differenza.

Tutto ciò non ha fatto il signor ministro delle finanze.

Dunque che cosa noi votiamo? Votiamo delle cifre presunte e non bene accertate, visto che la Commissione dice in un modo ed il ministro in un altro; tanto che abbiamo dovuto sospendere la discussione sulle tre principali parti che costituiscono il bilancio attivo, cioè sui redditi della ricchezza mobile, sull'imposta prediale e sul lotto.

Ora, se ancora vi è disaccordo tra l'onorevole ministro e la Commissione sopra tre dei principali rami del bilancio d'entrata, se noi non abbiamo ancora davanti le indicazioni del modo con cui il ministro delle finanze intende far fronte al disavanzo che esiste tra il bilancio attivo ed il passivo del 1868, ripeto: noi voteremo una cosa non seria. Se poi noi dobbiamo votarlo, solo perchè si dica che dobbiamo votare un bilancio normale, ebene, allora votiamolo; ma non si dirà che avremo dotato il paese di un bilancio normale, regolare, si dirà che noi abbiamo dotato il paese solo *pro forma* di un bilancio. Ma, ripeto, se vi sono di quelli che sieno disposti a fare di queste votazioni che dicono nulla, vi sono anche di quelli i quali non sono disposti che a fare delle mistificazioni. Intanto quello cui siamo invitati non è che una desolante mistificazione.

Ora, se con questo metodo si può stabilire il credito nostro in Europa, io lo domando a chi ha fiore di senno.

Non credo poi seguire l'onorevole presidente del Consiglio nel campo nel quale vorrebbe che lo seguis-

simo, volendomi limitare solo alla parte finanziaria del bilancio, nè credendo necessario ripetere ciò che egregiamente ha detto l'onorevole Crispi sulla questione politica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro Broglio ha facoltà di parlare.

**BROGLIO,** ministro per la pubblica istruzione e reggente il Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Io davvero non mi posso raccapezzare in quest'argomentazione proposta dall'onorevole Crispi e dall'onorevole Alvisi, e sviluppata dall'onorevole Lazzaro. Questi signori partono da un principio che è ammesso universalmente dalla Camera e, si può aggiungere, dal paese: essere grandemente desiderabile di uscire il più che sia possibile dalla provvisorietà in fatto di bilanci per arrivare ad un vero bilancio discusso in tutte le sue parti, con tutta la ponderazione necessaria. Ora, per arrivare ad una discussione di questa sorta che cosa è necessario? Lo ha detto l'onorevole Lazzaro, la presentazione dei bilanci, la presentazione di quelle leggi organiche, mercè le quali soltanto si possa portare nei bilanci quelle riforme che sono desiderate dalla Camera e dal paese.

Ora, il ministro delle finanze ha precisamente promesso di presentare nel termine il più breve, in un termine in cui non credo che siano mai stati presentati, i bilanci del 1869, cioè nel mese di febbraio: il ministro ha pure promesso, e può formalmente promettere, anche in occasione dell'esposizione finanziaria, di presentare le leggi organiche necessarie alla riforma. Quale è dunque evidentemente l'unico modo con cui la Camera può giungere allo scopo desiderato di un bilancio discusso e riformato? Quello certo di fare ciò che la Camera ha dichiarato di voler fare nel luglio, e che ha confermato (e di questo non si ricordava punto poc'anzi l'onorevole Crispi, quando torturava molto la posizione dei precedenti ministri per venire a quella sua conclusione), che ha confermato nel mese di dicembre, quando sapeva benissimo essere impossibile che si facesse una votazione matura del bilancio del 1868.

Vi è dunque un modo solo, ripeto, per arrivare a questo bilancio regolarmente, ampiamente discusso e riformato; questo modo non è di saltare un anno, perchè sarebbe troppo, sarebbe contraddire ai principii parlamentari, ma è di affrettarsi ad uscire dalla discussione del bilancio di un anno per consacrare quest'anno alla discussione del bilancio dell'anno venturo. Questo è chiarissimo.

Or dunque, uscire dal provvisorio, si vuole; arrivare ad un bilancio regolarmente e praticamente discusso, si vuole; la Camera ha imposto a se stessa l'obbligo, ed il Ministero è felicissimo di entrare in queste viste della Camera, di affrettare la sommaria discussione del bilancio del 1868, per poter fare una discussione seria del bilancio del 1869.

Ma provvisorio per provvisorio, si risponde, piuttosto che approvare solamente il bilancio del 1868, al che la Camera si è pure obbligata, piuttosto che approvare sommariamente un bilancio fondato sulle leggi attualmente vigenti... (*Denegazioni a sinistra*) sulle leggi attualmente vigenti, piuttosto che far questo, mantengiamoci in provvisorio di mese in mese... (*Rumori a sinistra*)

*Voci a sinistra.* No! no!

*Voci a destra.* Sì! sì! L'ha detto Alvisi!

**CRISPI.** Ma non è vero.

**BROGLIO,** ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura, industria e commercio... di mese in mese, l'ho sentito colle mie orecchie, ha avuto il coraggio di dire l'onorevole Alvisi.

E si può contrapporre questo sistema a quello del Ministero, che è pure il sistema della Camera? E si può dire con grandissima ingenuità: provvisorio per provvisorio, tanto è il provvisorio di mese in mese, che il provvisorio di anno in anno regolarmente votato dalla Camera?

Ma io faccio appello alla buona fede di tutti i componenti la Camera; la posizione che si vorrebbe fare al Ministero col mantenerlo li costretto a invocare un provvisorio di mese in mese, sarebbe un mezzo funesto, esiziale sotto tutti i punti di vista della regolarità, delle finanze, dell'amministrazione di ogni cosa, di ogni rispetto dell'azione governativa.

È poi anche evidente, ed è cosa ancora più grave, che sarebbe una invasione nelle prerogative della Corona...

*Una voce a sinistra.* E la nostra?

**BROGLIO,** ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Tutti i poteri hanno le loro legittime prerogative, la Camera ha sicuro in ultima istanza il potere che l'onorevole Lazzaro accennava di rifiutare in date leggi d'imposta il suo voto ad un dato Ministero; ma quanto al rifiutare il bilancio, questa, in massima, sarebbe una ben altra questione, nè io rifuggirei dal trattarla quando ne fosse il caso.

**MELLANA.** Sentiamo queste teorie! (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Non interrompa, onorevole Mellana.

**BROGLIO** ministro per la pubblica istruzione e reggente il Ministero d'agricoltura, industria e commercio. È evidente che nello stesso modo, come la Camera ha diritto di dare un voto di sfiducia al Ministero e di censurare il Governo, Ministero e Governo hanno il diritto di consigliare alla Corona di appellarsi al paese da questo voto.

Ora, un voto con cui la Camera pretendesse tener vivo il Governo a sgoccioli, di mese in mese, sarebbe contrario allo spirito della Costituzione (*Bene! a destra*), e il Ministero mancherebbe ai suoi doveri fondamentali verso la Corona, se permettesse che una tale

invasione delle sue prerogative si facesse dalla Camera.

Ma, ripeto, non è neppure bisogno di ricorrere a questi alti principii costituzionali.

Che cosa hanno invocato gli onorevoli oppositori? Hanno detto: usciamo dal provvisorio; ed io domando alla Camera se il mezzo che essi propongono è atto ad uscire dal provvisorio.

È evidente che, nella fretta, un bilancio profondamente discusso e riformato non si può ottenere; tanto è vero che l'onorevole Lazzaro pretendeva tante riforme e tutto un complesso di misure le quali necessariamente non si possono fare nè in 15 giorni, nè in un mese, nè in due mesi; dunque è naturale che, allo stato delle cose, si esca dal provvisorio in tutte quelle parti che si può uscirne, ma che si voti un bilancio fondato sulle leggi esistenti conformi ai desiderii del Ministero, conformemente al voto stesso espresso dalla Camera, e che si entri poi in quell'ampia discussione del bilancio del 1869 e di tutte le leggi organiche che lo debbono accompagnare, per arrivare finalmente a presentarci all'interno ed all'estero in uno stato degno di una nazione come debbe essere l'Italia. (*Benissimo! a destra*)

*Voci a destra.* Ai voti! ai voti!

*Voci a sinistra.* Quai voti?

**PRESIDENTE.** Abbiamo pazienza che il presidente faccia una osservazione.

Se alcuno degli onorevoli preopinanti che hanno sostenuto la sospensione della discussione del bilancio intende di persistere, è pregato di mandare la proposta scritta al banco della Presidenza.

Quindi invito gli onorevoli Alvisi e Crispi...

**CRISPI.** Io non ho domandato questo.

**PRESIDENTE.** Mi pare che anche l'onorevole Crispi abbia argomentato in questo senso che non si debbono votare i bilanci, se prima...

**CRISPI.** No, no!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare per dare una spiegazione, giacchè pare che dalla Camera e da me non sia stato ben compreso.

**CRISPI.** Io sono stato franteso.

Io ho detto e ripeto, guardando il bilancio il quale abbiamo sott'occhio, che noi non possiamo formarci un criterio esatto per dare un voto coscienzioso. Fino al giorno in cui il ministro delle finanze non ci avrà manifestato il modo, secondo il quale egli intende sopperire al disavanzo di quest'anno, il bilancio che siamo chiamati a votare non sarà che un bilancio provvisorio.

Questo fu il mio concetto. Ricordai inoltre quale fu il significato della deliberazione della Camera il 23 luglio 1867. La Camera allora, domandando alla vostra Commissione una relazione sommaria del bilancio pel 1868, esigeva che quel bilancio si votasse durante

il 1867, affinché, entrati nel 1868, se non si potesse avere un bilancio normale, almeno non ci fosse il bisogno di votare mese per mese i dodicesimi provvisorii.

Il Ministero d'allora promise, e quello che gli succedette dovrebbe mantenerne l'impegno, perchè è anche del suo interesse, come diceva momenti fa l'onorevole Broglio, che si esca dal provvisorio, promise che avrebbe presentato il bilancio del 1869. Se le cose fossero andate regolarmente, oggi, anzichè essere chiamati a studiare sommariamente un bilancio, il quale se nella forma è definitivo, nella sostanza è provvisorio, potremmo studiare e votare il bilancio dell'anno venturo.

Questa è la somma delle idee che io ho manifestate alla Camera. Quindi l'onorevole presidente e coloro che amano interrompermi, hanno franteso il mio concetto.

La Camera sa, ed i miei avversari politici debbono ricordarlo, che al 1863 fu mia la proposta di uscire dal provvisorio, tanto che io chiesi di accettare per il 1864 con alcune modificazioni il bilancio dell'anno precedente.

La Camera accolse la mia proposta, e nel 1864 entrammo con un bilancio votato nel 1863. Ma quali furono le conseguenze di quella deliberazione, o signori? Forse il mio desiderio venne soddisfatto? No, imperocchè i ministri d'allora, anzichè portarci nel 1864 il bilancio del 1865, il 1864 passò a rompicollo, ed al 1865 si tornò un'altra volta col provvisorio, nel quale abbiamo continuato fino al 1868.

I deputati nuovamente venuti queste cose possono ignorarle, ma i deputati antichi sanno più degli altri che io sono stato uno dei più caldi sostenitori di un bilancio regolare. Se la Camera avesse...

**PRESIDENTE.** Ma ella fa un nuovo discorso, e ci sono degli altri iscritti prima di lei...

**CRISPI.** Sono amici miei; termino adesso.

**PRESIDENTE.** Io non posso pregiudicare gli altri oratori.

**CRISPI.** Io non pregiudico nessuno. Gli amici miei avranno la bontà di aspettare un momento.

*Voci a destra.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Dipende da loro adunque il decidere se ella debba continuare.

**CRISPI.** Sono amici miei gli oratori iscritti dopo di me...

**PRESIDENTE.** Non so se i suoi amici vorranno rinunciare alla parola.

**CRISPI.** Ma io ho presto finito... (*Rumori a destra*)

**PRESIDENTE.** Ma la prego permettere al presidente di pronunziare alcune parole, senza essere ogni tratto attraversato dalle sue.

**CRISPI.** Se i rumori di là (*Indicando a destra*) debbono imporre, io rinunzio alla parola.

**PRESIDENTE.** Il mio ufficio è di frenare i rumori che

avvengono da qualsiasi parte, e l'onorevole Crispi non può farmi un rimprovero a questo riguardo.

*Voci a destra.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Ma la domanda della chiusura sanno come deve essere fatta; per perla ai voti bisogna che sia appoggiata almeno da dieci deputati. (*Molti deputati a destra si alzano*) Ora che è appoggiata la domanda della chiusura, consulto la Camera.

**MELLANA.** Domando la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Se l'onorevole Mellana vuol parlare contro la chiusura, il momento opportuno è questo. Parli pure.

**MELLANA.** Io domando anzi tutto su che si vuole la chiusura.

*Voci a destra.* La chiusura della discussione generale!

**MELLANA.** Io propongo che non si chiuda la discussione su quest'incidente...

**PRESIDENTE.** Perdoni, si tratta di chiudere o no la discussione generale.

**MELLANA.** Signori, si è detto che si voleva fare un'ampia discussione. È un'ora e mezzo appena che si discute sopra un bilancio d'un anno, e un bilancio così grave, e già si vuole la chiusura.

Io domando se questo non sia un partito preso. (*Mormorio a destra*) Ma anzitutto io ho domandato la parola contro la chiusura perchè, ed in ciò credo avere assenziato l'onorevole nostro presidente, la discussione non può chiudersi fino a tanto che l'onorevole ministro per la pubblica istruzione non dia spiegazione alla Camera di un'opinione offensiva della prerogativa della Camera stessa che egli ha osato esprimere... (*Oh! oh! — Rumori a destra*)

Signori (*Con forza*), sì, l'onorevole ministro per la pubblica istruzione ha osato di asserire in quest'Aula che la Camera può votare contro una legge, ma che in quanto a votazione contro i bilanci ne discuterebbe. Spieghi la sua proposta, altrimenti lo denunzio come reo di lesa costituzione. (*Rumori e risa ironiche a destra — Segni d'approvazione a sinistra*)

Nè vale, o signori, la data di un mese nella quale intenderebbe trincerarsi. Nessuno qui ha parlato di mesi, l'ultima volta fu votato il bilancio provvisorio per un mese perchè per un mese fu chiesto dal Ministero, ma dal 22 dicembre a tutto gennaio vi era ancora il tempo di esercitare la prerogativa...

**PRESIDENTE.** (*Interrompendo*) Perdoni, onorevole Mellana, ma ora ella non parla più contro la chiusura.

**MELLANA.** (*Con forza*) Parlo contro la chiusura. Mi pare di sostenere uno di quei diritti che fanno dell'onorevole Lanza il presidente della rappresentanza nazionale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mellana! Io posso applaudire a' suoi argomenti quando venga a farsi una di-

scussione su questo gravissimo argomento sollevato per incidente, ma ora la discussione verte unicamente sulla chiusura o no della discussione generale. Ella sa che l'oratore che parla contro la chiusura non può esporre che i motivi i quali sono in rapporto colla chiusura medesima.

**MELLANA.** Io dico che non si può chiudere questa discussione salvochè dopo esaurito l'incidente suscitato della incostituzionalità dell'espressione usata dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

La questione è gravissima (*Con calore*), è questione per cui in altri paesi si verserebbero dei rivi di sangue... (*Rumori a destra*) Sì, o signori, in altri paesi si verserebbero rivi di sangue per difendere le prerogative parlamentari, ed in quest'Aula vi sono uomini che siedono da quel lato (*Accennando a destra — Rumori a destra*) i quali fanno buon mercato di questa negazione della prima tra le prerogative della rappresentanza nazionale! Io li denunzio al paese! (*Oh! oh! — Rumori a destra — Sì! sì! a sinistra*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare per dare quelle spiegazioni che chiede l'onorevole Mellana. Prego però di non farne oggetto di nuova discussione.

**BROGLIO,** ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Non ne faccio certo oggetto di discussione; posso con due sole parole dare all'onorevole Mellana la spiegazione da lui richiesta.

Egli ha detto che desidera che questa questione sia riservata; noi siamo perfettamente d'accordo, siamo tanto d'accordo che io prima di lui avevo detto che all'occasione si discuterebbe questa questione costituzionale...

**LAZZARO.** Non ha detto questo.

*Voci a destra.* Sì! sì!

**BROGLIO** ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Vede dunque che la riserva, che egli desidera, io l'avevo fatta prima che egli la indicasse.

**MELLANA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Non posso darle la parola.

Sulla chiusura non la possono avere che uno pro, uno contro.

**MELLANA.** Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori a destra*)

**PRESIDENTE.** Se è per un fatto personale, dichiarare qual è.

**MELLANA.** Il fatto personale è questo, che l'onorevole ministro mi fa dire quello che io non ho mai detto. Dice che esso è pienamente d'accordo con me in quanto che egli stesso ha chiesto fosse riservata questa questione. Io dico appunto che nelle sue parole precedenti, colle quali ha voluto riservare e mettere in dubbio la costituzionalità della prerogativa della Camera elettiva, sta la violazione di un principio costituzionale che è la guarentigia principale di tutti i Parlamenti, e spero che, se si vuole subito la chiusura, si riprenderà poi la discussione su questa gravissima questione.

*Voce a sinistra.* Sono assiomi costituzionali! (*Rumori a destra*)

**ALVISI.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Alvisi per dichiarare il suo fatto personale.

**ALVISI.** La dichiarazione che voglio fare all'onorevole ministro... (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Ma non è fatto personale questo, è la spiegazione di una sua opinione.

Metto ai voti la chiusura.

(Dopo prova e controprova la discussione generale è chiusa.)

Dovrebbe passarsi alla discussione dei capitoli; ma l'ora essendo tarda è rinviata a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio dell'entrata pel 1868;

2° Seguito della discussione del progetto di legge relativo al saggio e al marchio dell'oro e dell'argento.

#### Discussione dei progetti di legge:

3° Ordinamento del credito agrario;

4° Spese straordinarie per lavori marittimi;

5° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;

6° Riordinamento ed ampliamento dell'arsenale di Venezia.